

Ripartiamo dai giovani

La percezione del disagio sul territorio grossetano

Breve rassegna sui principali indicatori di povertà ed esclusione sociale e presentazione dei risultati di un'indagine svolta presso i giovani del territorio



Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Caritas Diocesana di Grosseto

Ripartiamo dai giovani. La percezione del disagio sul territorio grossetano

Breve rassegna sui principali indicatori di povertà ed esclusione sociale e presentazione dei risultati di un'indagine svolta presso i giovani del territorio

**Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Caritas Diocesana di Grosseto**

Realizzato a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
della Caritas Diocesana di Grosseto
osservatorio@caritasgrosseto.org
www.caritasgrosseto.org

Gruppo di lavoro

Alberto Eusepi
Luca Grandi
Sabrina Morandi
Myriam Lamela
Samuele Fischetti

Stesura Rapporto

Myriam Lamela
Sabrina Morandi

Elaborazione dati

Luca Grandi

Editing

Francesca Toniazzi

Stampa: Grafiche Vieri - Roccastrada

Copertina: illustrazione di Susanna Fierli

Ringraziamenti

Si ringraziano gli Istituti Scolastici per la collaborazione nella somministrazione dei questionari dell'indagine ai propri studenti

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010

La riproduzione totale o parziale è possibile citandone la fonte

Presentazione del Vescovo

“Ripartiamo dai giovani” è l’obiettivo che si dà la Caritas diocesana in questo percorso di approfondimento e di monitoraggio nei confronti delle varie povertà che affliggono la nostra società. Un programma che si inserisce nel contesto del progetto pastorale della Chiesa locale, che ha verso i giovani un’attenzione prioritaria e che raccoglie le indicazioni indirizzate verso l’impegno educativo, così come ci siamo detti nel piano pastorale “L’avventura educativa”.

Non intendiamo certo fare del giovanilismo o cercare una forma di populismo gratificante, siamo invece convinti del nostro impegno perché i giovani sono il nostro presente e il nostro futuro ormai alle porte; siamo convinti della nostra responsabilità di adulti verso questi nostri giovani, che sono vittime di una società, che noi abbiamo contribuito a costruire, vuota di contenuti, di valori di riferimento, di ideali veri e seri, dove il possedere è più importante dell’essere. Ci spinge anche la convinzione che non tutto è perduto, che tanto c’è da fare, perché abbiamo fiducia nei giovani e nelle molteplici risorse di cui dispongono, anche se restano ancora latenti.

Vorremmo allora non sostituirci a loro nel costruire il loro futuro, ma diventare loro compagni di viaggio, ascoltando le loro esigenze, le loro aspettative, offrendo il contributo di un’esperienza acquisita negli anni, mantenendo quel dislivello educativo, che ci fa sì loro prossimi, ma non pedissequi esecutori di ogni loro obiettivo.

La Caritas ha un compito importante, perché agisce in un terreno molto vicino alla sensibilità giovanile, quello del volontariato e dell’impegno sociale. La Caritas non è qualcosa di diverso dalla Chiesa: è la Chiesa che attende a questo compito affidatole dal Signore. E lo fa dandosi una struttura, accogliendo ogni espressione di volontariato. Suo compito dovrà essere quello di animare la carità all’interno della comunità cristiana, di dare concretezza all’impegno della carità con un’attenzione particolare verso i più poveri e con l’intenzione di stimolare le istituzioni verso la costruzione di una società più vera e giusta.

L’Osservatorio delle povertà e delle risorse recentemente istituito presso la nostra Caritas diocesana, rappresenta lo strumento di attenzione verso ogni forma di povertà, materiale, morale, spirituale, psicologica. E questo monitoraggio viene fatto tramite i giovani, incontrati negli istituti scolastici superiori, sia perché siamo convinti che la loro mente è più pronta e libera da pregiudizi, sia

per la loro particolare sensibilità, sia infine per riaffermare con loro il primato della politica in un contesto attuale molto degradato a tal riguardo.

I giovani sono stati invitati a visitare gli ambienti della Caritas per conoscere il cammino e l'impegno della Chiesa locale, attraverso le opere "segno" che lì vengono gestite.

Come Vescovo e Presidente della Caritas sento l'esigenza di ringraziare tutti gli operatori per la disponibilità con cui portano avanti questo progetto. Con loro ringrazio i Dirigenti scolastici che ci hanno concesso di incontrare i giovani nella scuola, luogo a loro familiare e condiviso. Ringrazio tutti gli Insegnanti, in particolare gli Insegnanti di R/C, che non hanno fatto mancare la loro necessaria e apprezzata collaborazione. Vorrei raggiungere anche gli operatori delle Caritas parrocchiali, che lavorano in rete con la Caritas diocesana e che insieme rendono evidente e verificabile l'impegno di tutti i giorni della comunità diocesana verso tutte le povertà.

Il lavoro che viene presentato è il contributo della Caritas della Chiesa di Grosseto alla Campagna Zero Poverty in questo Anno Europeo 2010 che l'Unione Europea ha voluto dedicare alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Il campo di impegno della Caritas è grande e complesso; auspico che si continui in questo cammino, allargando il nostro sguardo, facendo sentire la nostra voce anche presso le Istituzioni, con le quali vorremmo collaborare, nella convinzione che la povertà — ogni povertà! — non è problema che riguarda solo la Chiesa, ma è problema sociale che investe tutta la società.

A tutti voi giunga il mio compiacimento per l'opera che svolgete, il mio saluto e la mia benedizione.

† Franco Agostinelli, Vescovo di Grosseto

Presentazione del Direttore Caritas Diocesana

L'idea di realizzare un'indagine presso i giovani del nostro territorio è nata dalle iniziative di sensibilizzazione ai temi della povertà, del disagio e dell'esclusione sociale, che la Caritas sta realizzando in collaborazione con alcune scuole della città di Grosseto. La Caritas incontra i ragazzi negli istituti e gli stessi ragazzi vengono alla Caritas solo per una visita o per svolgere un periodo di volontariato o tirocinio. Anche i più piccoli, molti alunni delle scuole elementari, fanno visita ogni anno ai servizi del Centro di Accoglienza: la mensa, il guardaroba, la dispensa, il centro di ascolto, le docce, l'infermeria.

Lo statuto della Caritas recita: "la Caritas Diocesana è l'organo pastorale istituito dal Vescovo per promuovere nella comunità ecclesiale diocesana, anche in collaborazione con altre organismi, la testimonianza personale, ma soprattutto comunitaria, della carità con prevalente funzione pedagogica".

Alla Caritas è assegnato il compito di insegnare, educare alla solidarietà, alla giustizia sociale, alla pace e alla mondialità, nelle forme consone ai tempi ed ai bisogni.

L'attenzione della Caritas verso i giovani e la collaborazione con le scuole hanno sempre contraddistinto il suo operato ormai ultratrentennale nella città di Grosseto.

Oggi più che mai, essa conferma il suo impegno di attenzione verso le nuove generazioni, cercando di capire le loro opinioni e percezioni, invitando gli stessi giovani a seguire un cammino per diventare volontari presso le strutture di accoglienza e vivere una stimolante esperienza a fianco dei più poveri, degli emarginati, degli ultimi.

Il Rapporto 2008 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia curato dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Zancan si intitolava "Ripartire dai poveri". Ebbene! Noi vogliamo ripartire da loro insieme ai giovani, per gettare i semi di una uguaglianza più vera, di una umanità più giusta e attenta anche ai suoi figli più deboli.

Alberto Eusepi, Direttore Caritas Grosseto

Introduzione

“Ripartiamo dai giovani” è il primo di una serie di approfondimenti che l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Grosseto si propone di realizzare negli anni a seguire.

L'Osservatorio ha iniziato la propria attività in modo stabile dalla fine del 2009, con l'obiettivo di compiere un'osservazione sistematica delle caratteristiche e dell'evoluzione delle situazioni di povertà, disagio, emarginazione ed esclusione sociale sul proprio territorio di riferimento, anche in collaborazione con gli enti pubblici, la scuola, l'associazionismo e gli altri enti del settore non profit. La Caritas, in questo senso, ha un occhio privilegiato per il ruolo che riveste ed i servizi che eroga ogni giorno sul territorio locale.

Un'attenta e precisa conoscenza del proprio contesto di riferimento, con i suoi cambiamenti, problematiche e necessità, può permettere infatti un corretto e puntuale intervento ed un utilizzo più efficace delle risorse a disposizione, sia umane che materiali. Pur ambizioso, è questo il contributo che l'Osservatorio si propone di dare, realizzando sia analisi e approfondimenti sulle attività e servizi gestiti direttamente dalla Caritas diocesana e dalle Caritas parrocchiali, sia ricerche, studi, indagini. Tutto ciò al fine di contribuire alla riflessione sulle problematiche locali e meglio orientare i servizi offerti in campo sociale dagli enti pubblici e privati operanti sul territorio.

L'Anno Europeo 2010, che l'Unione Europea ha voluto dedicare alla lotta alla povertà ed all'esclusione sociale¹, ha fornito all'Osservatorio l'occasione per realizzare un approfondimento sulla situazione di povertà e disagio del proprio territorio e su come questa sia percepita in particolare dai giovani. I giovani sono stati al centro di questa riflessione, consapevoli del ruolo che questi hanno nella prevenzione e nella

¹ Ogni anno, dal 1983, il Parlamento ed il Consiglio Europeo focalizzano l'attenzione dei governi pubblici nazionali su uno specifico tema. L'anno 2006 è stato dedicato alla mobilità dei lavoratori, il 2007 alle pari opportunità, il 2008 al dialogo interculturale, il 2009 alla creatività ed all'innovazione. Il 2010 è stato designato come l'Anno Europeo per combattere la povertà e l'esclusione sociale.

lotta all'esclusione sociale di breve ma, soprattutto, di lungo periodo.

L'approfondimento di quest'anno ha luogo nell'ambito della Campagna *Zero Poverty* condotta dalle Caritas europee. La campagna è stata declinata a livello locale attraverso la realizzazione di incontri nelle Scuole tesi a sensibilizzare i giovani sulle tematiche relative all'esclusione sociale ed ai processi di emarginazione in corso sul territorio.

Convinti che il processo di impoverimento che, purtroppo, colpisce anche il territorio grossetano, possa essere combattuto anche attraverso la conoscenza dei fenomeni stessi, l'Osservatorio ha voluto fornire alla cittadinanza questo Rapporto con lo scopo di avvicinarla ad alcuni dati e processi che hanno luogo in Europa, in Toscana e nella Provincia di Grosseto.

Il Rapporto, inoltre, presenta i risultati di un'indagine che è stata realizzata presso un campione di giovani al fine di capire la percezione che essi hanno su tali fenomeni. Pur circoscritta ad alcune scuole superiori del territorio grossetano, rappresenta parte del contributo della Caritas di Grosseto alla Campagna *Zero Poverty*. Infatti l'indagine, oltre ad avere avuto un mero scopo esplorativo sul grado di conoscenza che i giovani hanno nei confronti dei temi come la povertà o l'esclusione sociale, ha avuto anche un ruolo di avvicinamento verso queste stesse tematiche, proprio per il modo in cui le domande sono state poste e grazie al lavoro di sensibilizzazione nell'ambito del quale la ricerca è stata effettuata.

Sabrina Morandi

Referente Osservatorio Caritas Grosseto

PRIMA PARTE

**Povert  ed esclusione sociale.
Avvicinamento alla situazione attuale**

1.1 L'Anno Europeo 2010. Lotta alla povertà e all'esclusione sociale

Il mondo attualmente sta vivendo la peggiore crisi che abbia mai incontrato dal 1930, la disoccupazione sta mettendo a dura prova i sistemi e le reti sociali, che hanno sempre rappresentato gli ammortizzatori chiave nella vita delle persone, soprattutto in Italia.

Nel 2009 gli effetti della crisi, inizialmente di carattere finanziario, si sono acuiti rispetto al 2007 e si sono estesi all'economia reale: drastiche cadute del PIL, forte rallentamento dell'occupazione, notevole aumento della disoccupazione, flessione della produzione industriale ed artigianale. Cresce l'inattività giovanile, secondo l'ultimo rapporto annuale ISTAT sono oltre due milioni i giovani che non studiano né lavorano. Nel 2010 la situazione sembrerebbe essere entrata in una fase di miglioramento, tuttavia, le conseguenze saranno difficili da risanare. Le varie flessioni sono state repentine e le ripercussioni sociali altissime.

Quasi abituati a sentire e leggere di questi trend negativi dell'economia, è utile ricordare che il PIL non è solo un dato macro-economico ma che la sua diminuzione (accompagnata da altri vari rallentamenti) innesca processi di esclusione sociale da non sottovalutare al fine di evitare dinamiche permanenti di emarginazione. Oggi un cittadino europeo su sei vive in condizione di povertà, sono circa 80 milioni le persone che in Europa hanno difficoltà a soddisfare i bisogni di base. L'attuale crisi economica non fa che aggravare la situazione, dalla quale l'Europa potrebbe uscire con gravi effetti sociali di lungo termine.

In questa direzione, l'Europa ha voluto consacrare il 2010 come l'Anno Europeo di lotta alla povertà, con l'obiettivo di sensibilizzare governi e cittadini sui processi di emarginazione presenti nella nostra ricca Europa. Emarginazione che l'attuale crisi non ha fatto che accentuare. La sensibilizzazione verso queste tematiche e quindi, la visibilità degli eventi collegati, sono considerate assi fondamentali nella lotta alla povertà soprattutto in un contesto come quello europeo dove i poveri e chi se ne prende cura sono silenziosamente ignorati non solo dai media, ma anche da gran parte della popolazione convinta che la

povertà sia un problema di altri continenti, di altri tempi, o semplicemente di “altri”.

Tutti i Paesi dell’Unione Europea hanno aderito all’Anno Europeo e ne hanno sottoscritto le finalità. Questo è organizzato in collaborazione con i governi locali, con la società civile, in particolare con le organizzazioni non governative (ONG) e con le parti sociali che si stanno adoperando per garantirne il successo. Insieme portano avanti tutta una serie di attività che si svolgono contemporaneamente in ogni paese europeo: campagne di sensibilizzazione, incontri d’informazione presso le scuole, tavole rotonde, seminari, corsi d’informazione per i media ed i politici. Anche se alcune politiche sociali, quelle di distribuzione della ricchezza e gran parte delle misure varate in risposta alla crisi sono in effetti di competenza dei governi nazionali, l’Anno Europeo ha voluto ricordare come l’esclusione sociale e la povertà non si combatta solo attraverso le politiche, ma anche attraverso l’impegno quotidiano di moltissime persone, volontarie e non, che ogni giorno incontrano la povertà, la toccano e le tendono una mano.

Box 1 - Obiettivi dell’Anno Europeo 2010

1. Riconoscere il diritto delle persone che vivono in povertà a svolgere appieno la loro parte nella società.
2. Istituire e rafforzare la collaborazione fra tutte le parti coinvolte nella lotta alla povertà e all’esclusione sociale.
3. Aumentare la consapevolezza delle molteplici forme in cui si manifestano la povertà e l’esclusione sociale e incoraggiare tutti i cittadini a unirsi per combatterle;
4. Fornire maggiore visibilità alle attività organizzate dalla società civile.

1.2 Le manifestazioni della povertà, il processo di impoverimento

La povertà non è solo un dato, ha il volto di chi la subisce

Se ne parla continuamente in televisione, sono spesso al centro di testate di giornali e di quotidiani e costituiscono il focus degli ammortizzatori sociali. Ma chi sono i poveri oggi?

La povertà ha molte facce, dalle sue manifestazioni più visibili, come la mancanza di tetto o di cibo (la cosiddetta *povertà assoluta*), a quelle meno evidenti, come non riuscire a far fronte ad alcune “normali necessità”: pagare le bollette, andare dal dentista o mandare i figli in gita; la nuova povertà, composta da disoccupati di lunga durata, da persone sole senza reti sociali di protezione, da bambini i cui genitori sono investiti da eventi critici, ecc.

La tendenza diffusa è quella di pensare che la povertà riguardi solo alcune categorie sociali e non altre e che dunque i poveri siano da ricercare tra i disoccupati, i giovani in cerca di lavoro, gli anziani. È vero che tra queste categorie c'è un alto rischio di povertà, ma è anche vero che il quadro è radicalmente cambiato negli ultimi dieci anni e la povertà adesso è rappresentata in modo diverso, poiché si aggiungono alle categorie “storicamente” a rischio, altri soggetti sociali che nei decenni precedenti non erano colpiti dal pericolo di impoverimento.

Nella nostra società attuale, seppur fortemente globalizzata², permangono, tuttavia, situazioni molto diffuse che possono coinvolgere un vicino, un amico, un collega, persino un familiare. Sono i fenomeni appunto, di nuove povertà, situazioni non sempre percepite proprio

2 La globalizzazione indica un insieme di fenomeni che si producono a livello mondiale, in campo economico, sociale, culturale e ideologico, tendenti a superare le barriere materiali e immateriali alla circolazione di persone, di cose, informazioni, conoscenze, idee e ad uniformare le condizioni economiche, gli stili di vita, le visioni ideologiche delle persone. Ma “un mondo globalizzato richiede una sempre maggiore capacità di adattamento ai cambiamenti in atto e definire la propria individualità diventa un'operazione complessa, dal momento che gli stimoli a cui ciascuno è sottoposto si moltiplicano, mentre i riferimenti che potrebbero e dovrebbero aiutare ad orientarsi si sbiadiscono” (Caritas Italiana – Fondazione Zancan, *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*).

perché caratterizzate da forme meno visibili che rimangono nascoste, riproducendosi nel silenzio delle mura domestiche o semplicemente nel silenzio di chi le subisce.

Si pensi infatti agli effetti che l'introduzione dell'euro o la recente crisi economica hanno avuto sulle famiglie, in particolare quelle di livello economico medio e medio-basso. La diminuzione del potere di acquisto dell'euro, soprattutto in Italia e la riduzione delle disponibilità economiche hanno costretto le famiglie a cambiare il proprio tenore di vita, a ridurre la quantità e qualità dei consumi, la fruizione del tempo libero, ecc.. In questi casi non si può parlare di povertà ma certamente di impoverimento, poiché queste persone dispongono oggi di risorse economiche inferiori rispetto al passato, senza necessariamente essere povere.

Nuova o vecchia, congiunturale o strutturale, si tratta di una povertà che crea, purtroppo, una propensione quasi naturale all'esclusione sociale, in quanto le varie mancanze lasciano progressivamente fuori dai "circuiti comuni" una parte della popolazione che via via si allontana dalle condizioni che sono considerate scontate per gran parte delle persone.

Si fa strada quindi il concetto di una povertà orizzontale³ che colpisce tutte le categorie professionali: non ci sono più poveri per definizione, quindi coloro che in quanto tali possono essere oggetto di particolari trattamenti sociali.

La povertà come stato, l'esclusione come processo

L'Anno Europeo fa riferimento alla povertà ma anche all'esclusione sociale. Mentre il primo richiama alle cosiddette condizioni più visibili di deprivazione, il secondo si riferisce al processo attraverso il quale le persone sono sempre più vulnerabili ed esposte a dinamiche di emarginazione, situazioni che, progressivamente, le conducono all'esclusione totale dalla vita sociale.

³ Ermanno Gorrieri, *Parti uguali fra disuguali: povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi*, Il Mulino, Bologna, 2002.

L'Unione Europea definisce l'esclusione sociale dando conto delle sue varie sfaccettature: "un processo dal quale certi individui sono spinti al limite della società ed esclusi da una piena partecipazione sociale a causa della loro povertà, o mancanza delle competenze di base e opportunità di apprendimento durante tutta la vita, o come il risultato di una discriminazione. Questo li distanzia dal lavoro e dalle opportunità di reddito e istruzione, così come dalle attività e reti sociali. Queste persone hanno un limitato accesso al potere ed ai corpi decisionali e si sentono così deboli ed incapaci di prendere il controllo sulle decisioni che riguardano la loro vita di tutti i giorni. L'esclusione sociale è multi-dimensionale poiché comprende povertà di reddito, disoccupazione, accesso all'istruzione, alle informazioni, alla cura dei bambini ed ai servizi sanitari, condizioni di vita, così come la partecipazione sociale"⁴.

Queste situazioni specie nell'attuale congiuntura, si moltiplicano e, forse grazie proprio alla crisi, stanno emergendo in maniera più chiara.

L'esclusione sociale è spesso l'epilogo di una serie di eventi che inarrestabilmente conducono le persone a tale situazione a partire da un "evento critico" (per es. la perdita di un lavoro già precario in partenza, una malattia grave del capofamiglia, la nascita di un figlio e la conseguente uscita dal mercato del lavoro in età prematura della seconda fonte di reddito, ecc.). Si tratta di un evento a seguito del quale le persone sprofondano senza poi conoscere veri periodi di sollievo: "le ragioni per cui le persone precipitano in buchi neri e finiscono per essere inclusi o esclusi dipendono da eventi specifici che però innescano traiettorie di emarginazione irreversibile"⁵.

Un'attenta osservazione di questi fenomeni può creare le condizioni per prevenire l'evento traumatico ed evitare tale dinamica di irreversibile emarginazione.

⁴ Eurostat, *Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union*, 2010

⁵ Manuel Castells, *Volgere di millennio*, UBE PAperback, 2008

Box 2 - Una storia come tante altre...

Ogni giorno arrivano ai Centri di Ascolto della Caritas tante storie vecchie e nuove, tanti disagi, tante difficoltà e tante persone, ognuna porta il suo passato e il suo presente, cerca una mano tesa ed un aiuto per un futuro meno grigio.

Paolo arriva alla fine del 2008 al Centro di Ascolto della Caritas ben vestito e con la dignità di chi ha appena perso il lavoro ed ha una famiglia da mantenere: una moglie, due figli di 2 e 4 anni. Paolo è giovane, ha solo 40 anni ed una malattia degenerativa che gli ha causato difficoltà a parlare e a camminare bene. La ditta dove lavorava lo ha licenziato per inidoneità a svolgere le mansioni assegnate. Ha fatto ricorso contro il licenziamento, ma il tempo passa veloce e due bambini piccoli hanno tante necessità, così l'indennità di licenziamento finisce presto per le spese di tutti i giorni. Paolo racconta ai volontari del Centro di Ascolto che lo accolgono: *“ho difficoltà a trovare un nuovo lavoro date le mie condizioni di salute, spero che il ricorso presentato contro il licenziamento possa dare risultati che tutelino i miei diritti e la mia famiglia. Restare senza un lavoro ha creato in me ed in mia moglie paure e tensioni, la mia famiglia ieri era felice con quello che bastava per le nostre necessità, adesso mi sento inutile e impotente”*.

La moglie di Paolo fa la domestica presso una famiglia, ma il poco che guadagna non basta per tutte le necessità della sua famiglia. Il Centro di Ascolto ha accolto il loro disagio e difficoltà, cercando di rispondere ai bisogni emergenti nella quotidianità attraverso l'accoglienza, il sostegno, pacchi viveri e contributi economici. I volontari inoltre si sono adoperati per attivare altre risorse presenti sul territorio, con l'obiettivo di seguire la famiglia con strumenti professionali e medici, adeguati alle problematiche presentate. Paolo e la sua famiglia stanno ancora lottando per un futuro dignitoso ed una giustizia sociale alla quale hanno pieno diritto.

Nell'ambito stesso del dibattito europeo il concetto di esclusione sociale è un riferimento piuttosto nuovo, introdotto solo nei primi anni '90 (esplicitamente viene citato nel Trattato di Maastricht del 1992). Nonostante le polemiche e la mancanza di consenso assoluto per la sua misurazione, certo è che il concetto di esclusione sociale ha l'intenzione di andare oltre gli indicatori strettamente legati al reddito o al lavoro. L'esclusione sociale è quindi un concetto multidimensionale e denota un processo di deprivazione in più ambiti della vita.

In ogni caso, la sfera economica condiziona anche altri aspetti della vita individuale e collettiva. Secondo alcuni recenti studi, forte è il rischio di povertà dei cittadini di alcune nazioni del mondo occidentale solo dopo tre mesi di interruzione di stipendio: in Italia il 32% dei cittadini, in Germania il 52% ed in Canada il 56%.

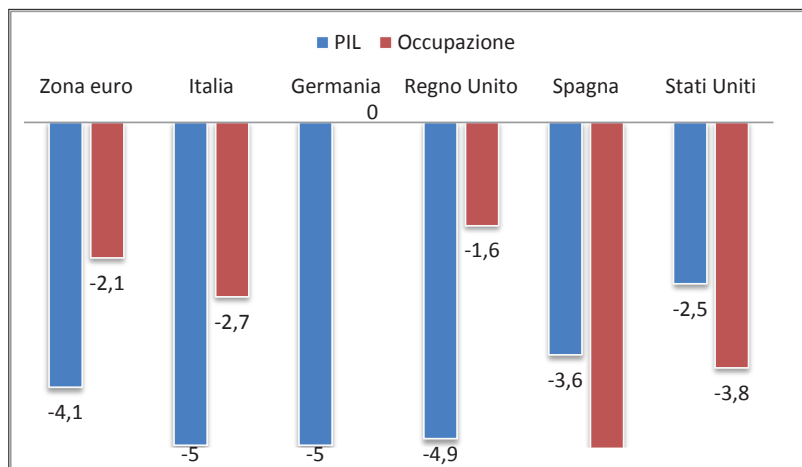
Sono sicuramente dati allarmanti che evidenziano la forte fragilità attuale delle persone di fronte ad un evento traumatico come l'interruzione del lavoro. Lo stesso può dirsi anche da un punto di vista istituzionale. La situazione di generalizzato rallentamento dell'economia ha generato meno gettito a favore dei governi costretti ad avere meno disponibilità finanziaria per l'attuazione di politiche sociali, particolarmente pertinenti nell'attuale momento di crisi.

1.3 La crisi, il contesto attuale

Diminuisce la ricchezza mondiale, rallenta l'occupazione

Nel 2009 il PIL mondiale è diminuito per la prima volta dal 1970. A questa diminuzione hanno contribuito molte delle economie avanzate: -2,5% negli Stati Uniti, -5,2 in Giappone, -4,2% nell'Unione europea e -4,1 nell'area Euro. All'interno dell'Europa la situazione è variegata: in alcuni casi, la caduta è stata limitata, in altri, tra cui l'Italia, la contrazione è iniziata già nel 2008, aggravandosi nel 2009. La diminuzione del PIL è stata del 5,0% in Italia e Germania, del 4,9 nel Regno Unito, del 3,6 in Spagna, del 2,2% in Francia.

**Grafico 1. Andamento del PIL e dell'occupazione in varie zone.
Variazione % 2009/2008**



Fonte: Commissione Europea, *European Economy* n. 2, 2010

L'incidenza sull'occupazione poi è stata decisiva, dai primi mesi del 2009 un progressivo aggravamento del quadro occupazionale ha interessato tutta l'Unione Europea. In base ai dati Eurostat, la riduzione del numero di occupati si è avvicinata, nella media dello scorso anno, ai quattro milioni di persone, l'occupazione è diminuita del 2% in Europa, una variazione più moderata rispetto a quella degli Stati Uniti (-3,8%). Il tasso di disoccupazione nell'Ue è passato dal 7,0% del 2008 all'8,9% del 2009.

Anche la base occupazionale italiana si è ridimensionata nel 2009, è diminuito il numero degli occupati, è cresciuta la disoccupazione ed è aumentata l'inattività. Nonostante il diffuso ricorso alla cassa integrazione guadagni, la base occupazionale dell'industria in senso stretto ha risentito in misura significativa della crisi. Sono stati circa 2 milioni i disoccupati nel 2009, l'allargamento dell'area dei senza lavoro ha interessato quasi esclusivamente gli ex occupati, circa metà dell'intera platea dei disoccupati⁶. Purtroppo, vi è stato anche un forte rialzo della

⁶ Rapporto Annuale Istat. 2009, pag. 101

disoccupazione giovanile, accompagnato da un forte incremento degli inattivi, quelli che non cercano e non sono disponibili a lavorare.

Inevitabilmente la povertà cresce

I progressi realizzati verso il raggiungimento degli obiettivi del millennio sembrano neutralizzati nell'attuale congiuntura. Analizzando le varie statistiche prodotte sulla situazione della povertà in Europa, quello che si evidenzia immediatamente è il dato allarmante relativo all'aumento delle persone in stato di povertà. Su una popolazione totale pari a 501 milioni, si calcola che in Europa le persone in stato di povertà siano quasi 80 milioni, di cui un quarto bambini⁷.

In Italia, nel 2009, le famiglie che si trovavano in condizioni di *povertà relativa* sono state stimate in 2 milioni 657 mila, rappresentando l'11,3% delle famiglie residenti; nel complesso sono 7 milioni 810 mila gli individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione⁸. Un dato relativamente stabile se confrontato con quello degli ultimi anni ed in leggerissima diminuzione rispetto al 2008. Di queste, 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) risultano in condizione di *povertà assoluta* per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione).

Due sono stati gli ammortizzatori sociali che hanno mitigato gli effetti della crisi sulle famiglie. Secondo lo stesso Istat, il motivo per cui non è aumentata la povertà proprio in mezzo alla crisi va ricercata nel fatto che, in tale periodo, l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine ed in secondo luogo la cassa integrazione guadagni ha protetto i genitori dalla perdita del lavoro (essendo i genitori maggioritari tra i cassaintegrati).

7 Dati Eurostat a gennaio 2010 in Eu27. Nel 2009 la popolazione era pari a 499, 1 milioni, a gennaio 2010 si è registrato un aumento del 2,7 per mille rispetto al 2009. Il 60% dell'incremento è da attribuire alla migrazione. L'Italia è tra i Paesi con meno nascite ed ha un medio saldo migratorio.

8 Istat, Famiglia e Società, *La povertà in Italia*, luglio 2010

Box 3 - Povertà relativa e povertà assoluta

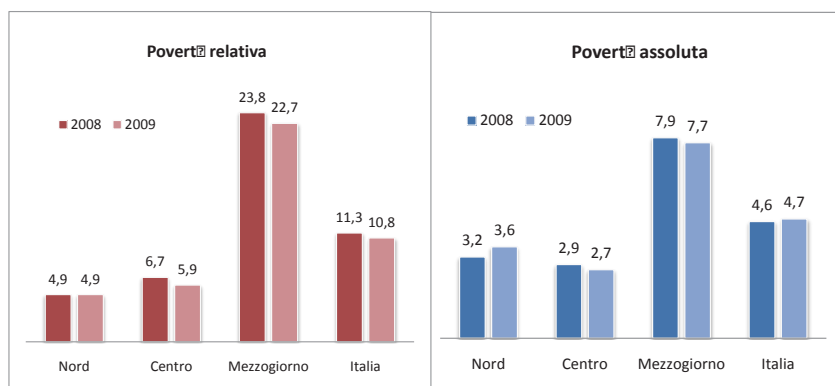
La *povertà relativa* viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Per esempio, in Italia la soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona, che nel 2009 è risultata di euro 983,01. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. La linea di povertà relativa, per come è definita, si sposta di anno in anno a causa della variazione sia dei prezzi al consumo, sia della spesa rilevata dall'indagine annuale sui consumi (cfr. Statistica in breve “*I consumi delle famiglie Anno 2009*” del 15 luglio 2010), condotta su un campione di famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia.

La stima dell'incidenza della *povertà assoluta* viene calcolata invece sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia e per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Cfr. Volume Istat Metodi e Norme, “*La misura della povertà assoluta*”, 22 Aprile 2009.

Nel 2008 (ultimo dato disponibile) è cresciuta, rispetto all'anno precedente, la quota di famiglie che dichiara di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (il 17,0%, contro il 15,4% del 2007). I sintomi del disagio si spandono su tutti i fronti: sono aumentate le famiglie che non riescono a provvedere regolarmente al pagamento delle bollette (11,9%, contro l'8,8 per cento del 2007) ed all'acquisto di

abiti necessari (18,2% vs. il 16,9%). Statisticamente significativo è pure l'incremento delle famiglie cui è capitato di non avere, in almeno un'occasione, soldi sufficienti per pagare le spese per i trasporti (8,3%, era il 7,3% nel 2007) e di quelle che sono in arretrato con il pagamento del mutuo (7,1% di quelle che hanno un mutuo, contro il 5,0% dell'anno precedente)⁹.

Grafico 2. Incidenza della povertà relativa e della povertà assoluta sulla popolazione italiana per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Con un PIL pro capite superiore alla media italiana, la Toscana appare tra le Regioni più ricche del Bel Paese, seppur l'incidenza della povertà sia aumentata tra il 2007 ed il 2008 (passando dal 4,0% al 5,3%). Il reddito regionale a disposizione per il consumo è sufficientemente elevato per collocare la Toscana non solo tra le regioni più ricche d'Italia, ma anche d'Europa. Nonostante ciò la nostra Regione

⁹ Indagine campionaria annuale "Reddito e condizioni di vita". L'indagine, condotta dall'Istat, è parte di un più vasto progetto, deliberato dal Parlamento Europeo e coordinato da Eurostat, che ha lo scopo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sulle condizioni economiche e la qualità della vita dei cittadini europei (EU SILC - European Union Statistics on Income and Living Conditions).

è caratterizzata da una forte disuguaglianza interna (la provincia più povera ha un reddito del 25% inferiore alla più ricca)¹⁰. Secondo uno studio condotto nel 2007, il 2,3% della popolazione (60-70mila persone) gravita nell'area della povertà assoluta (carenza degli elementi materiali per condurre una vita modesta), mentre il 6% (215mila persone) vive in ristrettezze economiche (quella che abbiamo denominato *povertà relativa*).

Le stesse ricerche IRPET dimostrano come la provincia di Grosseto abbia un reddito al di sotto della media sia regionale che nazionale. Come si evince dalla tabella 1, in effetti, il territorio maremmano è penultimo nel ranking seguito solo da Massa Carrara, locomotrice Firenze, tutte le altre province appaiono con un reddito pro-capite superiore. Le più recenti indagini condotte dall'IRPET mostrano una netta differenziazione delle posizioni tenute dalle province toscane, se queste si osservano tenendo esclusivamente conto del PIL, oppure facendo riferimento ad un indicatore sintetico di benessere¹¹. Gli indicatori utilizzati allo scopo, aggregati in un indice sintetico mostrano una graduatoria delle province italiane che, rispetto a quella creata utilizzando esclusivamente il prodotto interno lordo, vede le province toscane migliorare nettamente la propria posizione. Rispetto alle altre regioni, la Toscana occupa il 9° posto della graduatoria nazionale in termini di PIL per abitante mentre sale al 2° posto in base all'indice aggregato di benessere. Nel complesso, quasi tutte le province toscane migliorano la posi-

Tabella 1. PIL e indice di benessere delle province toscane. Anno 2007. Italia=100

	PIL	Benessere
Italia	100	100
Toscana	108,9	107
Firenze	124,1	108,9
Prato	110,5	108,1
Siena	109,3	114,7
Pisa	108,5	105,3
Livorno	105	111,5
Lucca	104	107
Arezzo	103	105,3
Pistoia	100,6	96,1
Grosseto	95,6	110,8
Massa Carrara	85,3	102,3

Fonte: Misurazioni IRPET, Indicatore di benessere creato sulle seguenti dimensioni: tenore di vita, solidità dello sviluppo economico, ambiente di vita e lavoro, disagio sociale, sicurezza, servizi sociali e culturali.

10 IRPET, *Povertà ed esclusione in Toscana*, 2007

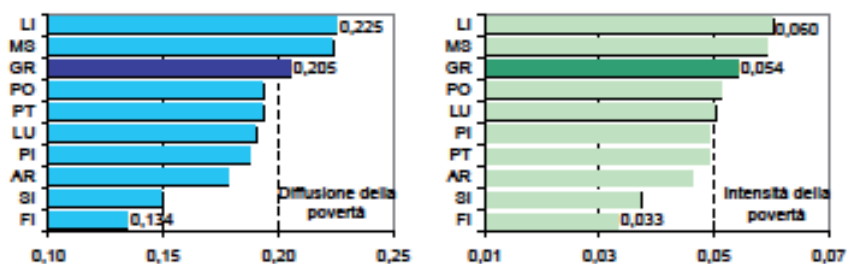
11 L'IRPET si è occupato recentemente di creare tale unico indicatore per classificare le province e le regioni italiane.

www.irpet.it/index.php?page=infotoscana_benessere&menu=off&topmenu=5

zione che hanno in termini di PIL rispetto al resto d'Italia. Tale affermazione si conferma anche nel caso della provincia grossetana che si guadagna il terzo posto nella graduatoria del benessere solo dietro Siena e Livorno.

Tuttavia, da una ricerca condotta sempre dall'IRPET focalizzata sulla povertà e l'esclusione sociale nella nostra Regione, risulta come Grosseto sia tra le province della Toscana in cui la povertà è più diffusa, intensa e grave. La diffusione della povertà vede Grosseto subito dietro Livorno e Massa con un valore dell'indice di 0,205 che sta a significare la presenza di 20 famiglie al di sotto della linea di povertà ogni 100 famiglie residenti.

Grafico 3. Tasso di diffusione e di intensità della povertà nelle province Toscane.



Fonte: IRPET-CRIDIRE (a cura di), *Mappatura della povertà in Toscana*, 2006

In questo contesto, l'Osservatorio, consapevole delle potenzialità e delle problematiche sociali presenti sul territorio grossetano, ha voluto dedicare uno spazio specifico ai giovani, mettendoli al centro di un'indagine i cui risultati e obiettivi si presentano nella seconda parte di questo Rapporto.

SECONDA PARTE

La povertà percepita dai giovani grossetani¹²

12 A cura di Myriam Lamela

2.1 Il contesto dell'indagine e la sua metodologia

Nell'ambito della serie "Ripartiamo dai giovani", per l'anno 2010, in occasione dell'Anno Europeo di lotta alla povertà, l'Osservatorio della Caritas di Grosseto ha voluto realizzare una piccola indagine tra i giovani grossetani per conoscere le varie forme di volontariato e di partecipazione in generale che gli intervistati realizzano, così come il grado di conoscenza che essi hanno sulla situazione delle persone più bisognose. In questo primo approfondimento si è cercato in qualche modo di indagare il tipo di rapporto che i giovani hanno con il disagio. L'informazione ricavata ha permesso di rilevare la percezione che i giovani hanno delle situazioni di povertà sul territorio grossetano. Due sono state le *proxy* utilizzate in questo senso: 1. il grado di conoscenza dei giovani su determinati fenomeni (sottoponendo una serie di affermazioni alla quali è stato chiesto di fornire accordo o disaccordo); 2. il grado di vicinanza che questi hanno ai servizi che la Caritas eroga attraverso il proprio Centro di Accoglienza.

A tale proposito, contemporaneamente ad un'attività di sensibilizzazione realizzata dalla Caritas di Grosseto in due scuole superiori della zona, sono stati intervistati 189 studenti residenti sul territorio. L'indagine è stata condotta attraverso un questionario¹³ prevalentemente a domande chiuse, facilitato nelle scuole da operatori della Caritas.

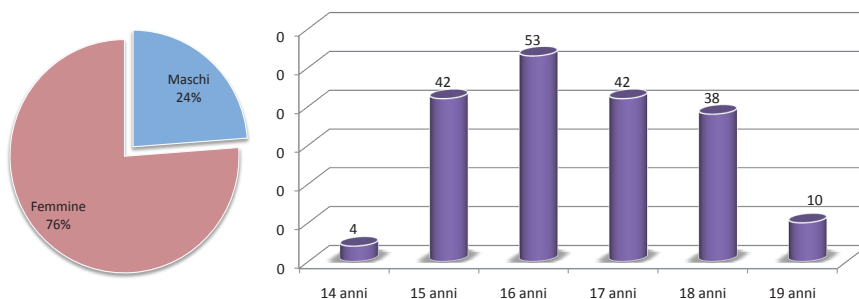
I 189 intervistati sono stati a maggioranza femmine (76,2%) compresi tra i 14 ed i 19 anni (di cui per la maggior parte collocati nelle fasce centrali) e per ampia parte italiani (89,4%).

Il questionario è suddiviso in 3 sezioni che articolano la presentazione dei risultati che segue: 1. la partecipazione alle attività di volontariato; 2. la percezione e la conoscenza dei fenomeni legati alla povertà; 3. i servizi erogati dalla Caritas.

Il grado di risposta e di accuratezza nelle risposte fornite è molto elevato e dimostra quindi l'interesse dei giovani nei confronti delle tematiche ed in generale dell'attività proposta dalla Caritas.

¹³ Consultabile sul sito internet www.caritasgrosseto.org nelle pagine dell'Osservatorio o direttamente scaricabile da questo link: <http://tinyurl.com/caritasgrosseto>

Grafico 4. Composizione del campione di giovani intervistati per sesso e per età. N=189



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto 2010

Box 4 - La campagna Zero Poverty sul territorio grossetano: Ripartire dai giovani

Zero Poverty è una campagna, sostenuta dalle Caritas europee, che ha come scopo quello di garantire condizioni di vita dignitose per tutti come un diritto, non come un privilegio. A questi fini, si svolgono contemporaneamente in tutta Europa una serie di attività di sensibilizzazione che le varie Caritas a livello locale declinano in corrispondenza delle proprie caratteristiche, risorse, storia locale, ecc. In questo contesto, anche la Caritas di Grosseto ha voluto dare un proprio contributo attraverso l'iniziativa "Ripartire dai giovani".

Ripartire dai giovani è il tema che la Caritas ed il proprio Osservatorio hanno scelto quando, in collaborazione con l'Ufficio per l'insegnamento della Religione Cattolica della Diocesi di Grosseto, hanno iniziato un interessante percorso di formazione ed informazione proposto ad oltre 150 studenti delle Scuole Superiori della città di Grosseto.

Un percorso di avvicinamento al volontariato e di sensibilizzazione sul disagio e l'esclusione sociale. L'iniziativa, nata proponendo loro di vivere un'esperienza di volontariato della durata di 12 ore,

ha poi maturato altre attività – formative ed informative - che hanno avuto luogo nelle aule coinvolgendo i docenti delle scuole partecipanti.

La programmazione nata nell'estate 2009 ha coinvolto inizialmente i Dirigenti Scolastici degli Istituti Superiori, che forti di una collaborazione pluriennale con la Caritas Diocesana negli anni scolastici passati (stage formativi settimanali, incontri con gli studenti negli istituti), hanno abbracciato senza indugi questa nuova proposta.

La maggior parte degli Istituti della città hanno partecipato all'iniziativa, con studenti provenienti dall'Istituto Magistrale "A. Rosmini", l'Istituto Professionale "L. Einaudi", l'Istituto Commerciale "V. Fossombroni", l'Istituto Statale di Istruzione Tecnica "A. Manetti" ed infine i Licei Classico e Scientifico "G. Chelli". In collaborazione con gli Insegnanti di Religione, il cui contributo è stato determinante, è stato programmato un intenso calendario per tutto l'anno scolastico.

In questo contesto, la campagna *Zero Poverty*, che ha come principio guida quello di ispirare un coinvolgimento diretto dei cittadini europei, è stata la stella polare della proposta della Caritas, nell'ambito della quale è stato usato lo slogan "*agire ora*" attraverso il volontariato. Gli stessi ragazzi sono stati partecipi sia nel concreto dell'operatività, sia in momenti di incontro e riflessione dell'esperienza con i responsabili Caritas, che li hanno accompagnati nel percorso di metabolizzazione dell'esperienza di volontariato vissuta.

Molti di questi giovani, ma non solo, sono stati i destinatari di questa indagine.

2.2 I risultati che emergono dall'indagine

La partecipazione alle attività di volontariato

Accanto alle strutture istituzionali locali di assistenza e gestione del disagio c'è un mondo parallelo che, pur contando su risorse economiche modeste, riesce a far fronte con grande efficacia alle situazioni, anche laddove l'ente pubblico non è in grado di intervenire: il volontariato. Si stima che in Italia siano oltre 800 mila persone quelle che dedicano regolarmente parte del proprio tempo a cause solidali. La solidarietà è, infatti, un valore fondamentale dell'UE: una Europa più inclusiva si basa anche sull'applicazione di questo principio.

Box 5. - Il volontariato

Il volontariato è un'attività libera e gratuita svolta per ragioni di solidarietà e di giustizia sociale. Può essere rivolta a persone in difficoltà, alla tutela della natura e degli animali, alla conservazione del patrimonio artistico e culturale. Il volontariato può essere prestato individualmente in modo più o meno episodico o all'interno di un'organizzazione strutturata che può garantire la formazione dei volontari, il loro coordinamento, la continuità dei servizi. In Italia, la Legge 266/91 regola il volontariato organizzato e, unica in Europa, istituisce delle strutture – presenti in ogni regione – per lo sviluppo e la crescita del volontariato (i Centri di Servizi per il Volontariato, CSV) che forniscono gratuitamente alle Organizzazioni di Volontariato servizi nel campo della promozione, della consulenza, della formazione e della comunicazione.

Il quadro normativo sul volontariato trova riscontro in un contesto italiano caratterizzato da una forte crescita delle istituzioni private *non profit*, le quali hanno esteso in modo consistente il proprio ruolo non solo nel sistema produttivo, ma sono divenute anche un elemento centrale nella produzione e fornitura di servizi sanitari, socio-assistenziali, di istruzione, culturali, sportivi e ricreativi nel quadro dell'offerta

pubblica locale nelle varie realtà del nostro Paese. I volontari accompagnano di pari passo lo sviluppo del mondo *non profit* e restano una risorsa centrale nella lotta al disagio ed alla povertà in generale.

Innanzitutto il questionario utilizzato nella nostra indagine ha raccolto informazioni sul grado di partecipazione a qualche attività di volontariato dei giovani e dei propri familiari.

In prima battuta ha voluto rilevare il grado di partecipazione dei familiari dei giovani intervistati. E' stato chiesto, infatti, che indicassero se qualcuno in famiglia realizza normalmente attività di volontariato. L'indagine, pur riguardando un gruppo di giovani ben distante dall'essere rappresentativo dell'intero universo, rileva tuttavia un'incidenza di partecipazione perfettamente in linea con il dato nazionale rilevato dall'indagine multiscopo ISTAT, relativo alla partecipazione degli italiani a qualche tipo di attività non retribuita. Ovvero, circa il 18% dei ragazzi intervistati ha dichiarato che almeno un familiare stretto (padre, madre, fratello, sorella, zii, nonni) svolge attività di volontariato da oltre tre anni. Un dato che poco si discosta quando si chiede sulle attività di volontariato realizzate (sempre dai familiari) in passato o in maniera saltuaria (rispondono positivamente il 19% ed il 18,2% rispettivamente). Anche in Italia, secondo l'ISTAT, il 18% della popolazione realizza qualche tipo di attività non retribuita (al 2008), una percentuale che si mantiene negli anni senza provare nessun tipo di dinamicità e quindi tendenzialmente in linea con i dati locali.

Grafico 5. Attività di volontariato svolta da un membro della famiglia da oltre 3 anni



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

I risultati, sia locali che nazionali, fanno pensare alla presenza di un gruppo stabile di persone che effettua attività non retribuite, senza conoscere forti rotazioni o partecipazione molto diversa, a seconda che si tratti di attività regolare o saltuaria. Il profilo che esce dalle rilevazioni realizzate dall'ISTAT è quello di volontari per la maggior parte uomini (anche se negli anni si osserva un aumento costante della quota femminile), in età compresa tra i 30 e i 54 anni (mentre le volontarie sono relativamente più anziane), diplomati e occupati. Al 2003, ultimo dato disponibile, l'ISTAT ha contato 827 mila volontari in tutto il Paese.

L'Italia ha una lunga traiettoria di partecipazione in progetti di solidarietà e si dimostra un popolo particolarmente sensibile ai bisogni degli altri, nonostante ciò, i livelli di partecipazione attraverso associazioni o altre attività volontaristiche rimangono non particolarmente alti. Forse, in parte dovuto ad un sistema di *welfare* troppo centrato nella famiglia che conta su un lavoro di cura – specie di bambini e anziani - da parte dei familiari stretti, il numero di persone che realizzano attività di volontariato è contenuto nel nostro Paese, soprattutto in confronto ai colleghi europei.

Tornando all'indagine sul territorio grossetano, in seconda battuta si è rivolta la domanda direttamente all'intervistato, rilevando una buona predisposizione dei giovani nei confronti del tema proposto, pur raccogliendo una percentuale di partecipazione in diminuzione rispetto al 18% riscontrato per i familiari stretti. Il primo elemento da sottolineare è come ormai l'idea che il volontariato sia un'occupazione per le persone in pensione sia in via di superamento. Se è vero che i giovani presenti nelle attività di volontariato incidono ancora modestamente, dall'altra parte, è altrettanto vero che, come dimostrano alcune ricerche effettuate a livello nazionale, sono sempre di più i ragazzi che dedicano il proprio tempo a favore di una causa oppure ad aiutare altri avendo in compenso solo la gratificazione dell'azione stessa.

Anche nella nostra indagine, pur abbassandosi la percentuale rispetto alla media, sui 189 ragazzi intervistati solo 27 sono coinvolti in attività di volontariato (14,3%), altri 52 lo hanno fatto in passato (27,5%), rimanendo un altro 58,2% che, quindi, non si è mai affacciato a qualche esperienza di questo tipo.

Anche in questo caso ci troviamo in sintonia con le caratterizzazioni nazionali dove si osserva una presenza giovanile nel mondo del volontariato sostanzialmente modesta se confrontata con quella di altre fasce di età. Nonostante ciò, come si osserverà nei prossimi paragrafi, vi è però proprio tra gli stessi giovani un interesse nettamente alto ad esserne coinvolti.

I prossimi due paragrafi si concentrano rispettivamente su due universi differenziati, il primo sui giovani che realizzano volontariato, il secondo su quelli che non lo fanno.

Come si osserva dal grafico 6 il volontariato, per i giovani che lo realizzano normalmente, ha una cadenza abbastanza continuativa: la maggior parte di loro lo fa più di una volta alla settimana o quanto meno più di una volta al mese. Questo indica il carattere di “fedeltà” che spesso si costruisce attorno alle attività di volontariato dal quale scaturisce un legame quasi di affetto. L’età giovanile rappresenta un momento particolarmente propizio a costruire interesse verso il volontariato. In questi anni è forte il desiderio di un inserimento sociale comunitario che confermi la ricerca dell’autonomia personale. In questo senso il coinvolgimento, quando avviene, spesso si guadagna un posto prioritario nella vita di chi lo fa.

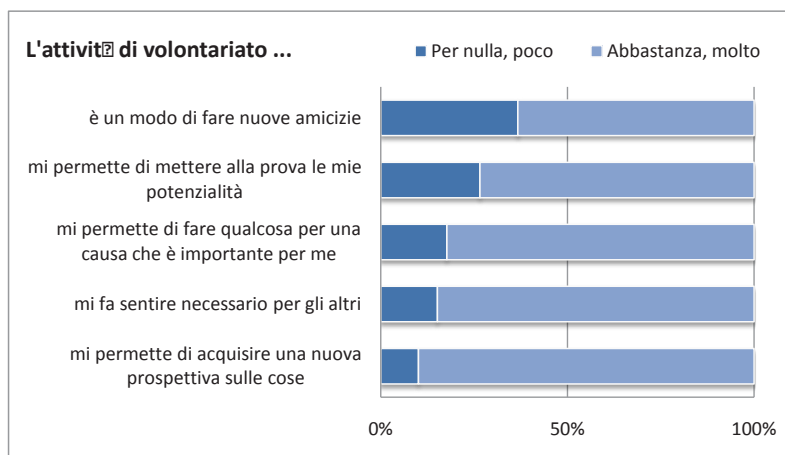
Grafico 6. Cadenza con la quale l’intervistato realizza attività di volontariato (valori assoluti)



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010 - Campione ridotto ai giovani che effettuano attività di volontariato

Ulteriore conferma di questo arriva dalle risposte ottenute alla domanda sul perché realizza volontariato. Sulla scia del carattere identitario che il volontariato può promuovere tra chi lo realizza, i giovani collocano al primo posto nelle risposte che forniscono la possibilità di sviluppare una nuova prospettiva sulle cose, mentre mettono all'ultimo posto tra le motivazioni "il volontariato come modo per fare nuove amicizie". Restano poi importanti la possibilità di sentirsi utili e quella di difendere una causa importante.

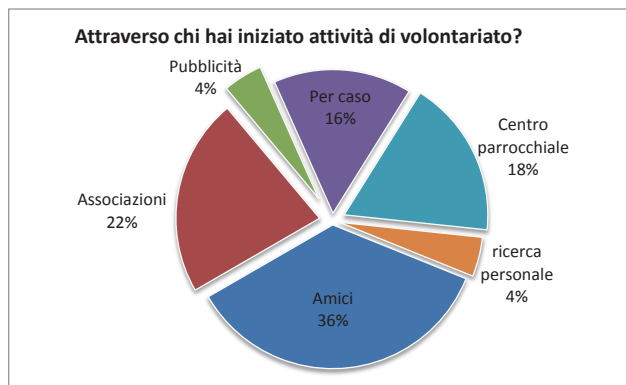
Grafico 7. Motivazione per la quale l'intervistato realizza attività di volontariato (valori percentuali)



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010 – Campione ridotto ai giovani che effettuano attività di volontariato

Come avviene in tanti altri ambiti della vita, le reti sociali e le conoscenze rappresentano un primo punto di avvicinamento al mondo *non profit*. Oltre un terzo dei giovani intervistati ha iniziato la vita del volontariato attraverso amici, sono importanti anche le associazioni stesse e le parrocchie, che insieme rappresentano il canale di coinvolgimento del 40% dei ragazzi volontari.

Grafico 8. Canale attraverso il quale gli intervistati hanno iniziato attività di volontariato



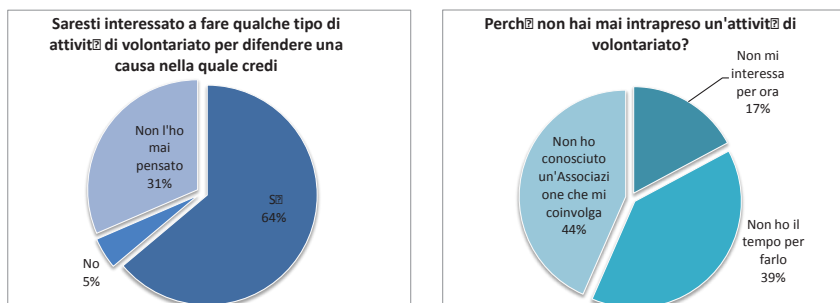
Fonte: Indagine Osservatorio Caritas, 2010

Come avviene in tanti altri ambiti della vita, le reti sociali e le conoscenze rappresentano un primo punto di avvicinamento al mondo *non profit*. Oltre un terzo dei giovani intervistati ha iniziato la vita del volontariato attraverso amici, sono importanti anche le associazioni stesse e le parrocchie, che insieme rappresentano il canale di coinvolgimento del 40% dei ragazzi volontari.

Spostando infine l'attenzione verso i giovani che non realizzano e non hanno mai realizzato attività di volontariato, si osserva un limitatissimo numero di casi che non sarebbe interessato a farlo. E' utile vedere come, viceversa, la maggioranza netta dei giovani intervistati sarebbe interessata, oppure non lo realizza, dichiarando di non averci mai pensato.

La limitata conoscenza delle cosiddette "associazioni non profit" tengono, purtroppo, lontano molti giovani dall'accesso al mondo organizzato della solidarietà. In effetti quasi 5 ragazzi su 10 dichiara di non svolgere volontariato perché non ha ancora trovato un'Associazione che riesca a coinvolgerlo.

Grafico 9. Interesse potenziale degli intervistati a svolgere attività di volontariato



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grossetoseo, 2010 – Campione ridotto ai giovani che non effettuano attività di volontariato

I dati fin qui esposti dimostrano e confermano l'importanza delle attività di sensibilizzazione.

Box 6 - Intervista a un operatore Caritas coinvolto nel progetto di volontariato promosso nell'ambito della campagna Zero Poverty

La proposta fatta ai giovani di fare volontariato è stata realizzata cogliendo in pieno lo spirito di uno dei mandati della Caritas nella vita della comunità diocesana, animare i giovani al servizio.

La Caritas Diocesana di Grosseto si è posta, dunque, come obiettivo quello di diffondere tra i giovani studenti il "volontariato" e si configura come punto di riferimento al fine di promuovere la sensibilizzazione degli studenti per i problemi sociali, il potenziamento del protagonismo dei giovani e la loro progettualità creativa e solidale, come momento di impegno civico e di prevenzione del disagio. La risposta degli interlocutori ha superato ogni più rosea aspettativa, sia nei numeri che nell'entusiasmo e nella voglia di misurarsi in questo ambito, che è sicuramente molto lontano dalla loro quotidianità.

Dal settembre 2009 sino al maggio 2010, 142 ragazzi hanno potuto sperimentare lo stile Caritas nelle due strutture coinvolte nell'iniziativa: il Centro di Accoglienza di Viale Alfieri e la Comunità Educativa di S. Elisabetta di Via Ugo Bassi. Due ambiti, due significati, due esperienze. Accoglienza è la parola che mette in comune le due strutture.

Significativo il fatto di come moltissimi di loro si siano presentati nei nostri servizi anche durante le festività natalizie e siano stati gli autori del Presepe e degli addobbi del Centro di Accoglienza. Per non parlare di alcune ragazze che affezionandosi ai bambini affidati al Santa Elisabetta, con cui avevano avuto modo di relazionarsi durante alcuni pomeriggi insieme, abbiano spesso "sacrificato" molti sabati pomeriggio per stare con loro, al di fuori delle 12 ore.

Il Volontariato, dunque, per la forte componente valoriale che lo caratterizza è stata l'occasione offerta ai giovani di coniugare la risposta ai bisogni degli altri con un importante momento di crescita personale per acquisire maggior senso di responsabilità, potenziare le individuali capacità relazionali ed esprimere la propria progettualità creativa ed il proprio impegno sociale.

Hanno tutti completato le 12 ore previste, 10 di servizio e 2 in un momento insieme ad un operatore Caritas con cui è stato possibile rileggere le esperienze, mettendo a fuoco alcuni dubbi che potevano sorgere.

Inizialmente ci chiedevamo come umanizzare la nostra vita e costruire comunità vive. Questo percorso prova a parlare al cuore dei ragazzi, non con parole o depliant, ma nell'esperienza che fa crescere e maturare giovani in uomini e donne accoglienti e rispettose del proprio prossimo. E il dialogo che scaturisce tra la pratica nelle nostre opere "segno" ed i giovani è la scintilla che mostra veramente la prova visibile dell'impegno cristiano di questi ragazzi nella carità e nella "scelta preferenziale dei poveri".

Luca Grandi

Responsabile Centro d'Accoglienza Caritas Grosseto

La percezione e la conoscenza dei fenomeni legati alla povertà

La seconda parte del questionario ha voluto approfondire il grado di conoscenza dei giovani sui fenomeni associati alla povertà, le sue cause, le sue manifestazioni. Così, oltre a chiedere un parere specifico su alcune questioni, sono stati poi forniti agli intervistati alcuni dati e affermazioni per conoscere, appunto, il grado di consapevolezza che essi hanno rispetto alle tendenze attuali ed alcuni servizi di pronta accoglienza che normalmente si erogano sul territorio. In generale le varie domande hanno riguardato: le cause della povertà, le condizioni per uscirne, le fasce di età più colpite, gli attori che intervengono, ecc.. In particolare lo scopo era mettere in evidenza il pensiero degli intervistati circa le condizioni per lo sviluppo del benessere ed i fattori che, virtuosamente, contribuiscono ad alimentare l'inclusione sociale (Box 7 e 8).

Box 7 - Le condizioni strutturali per lo sviluppo del benessere personale e sociale:

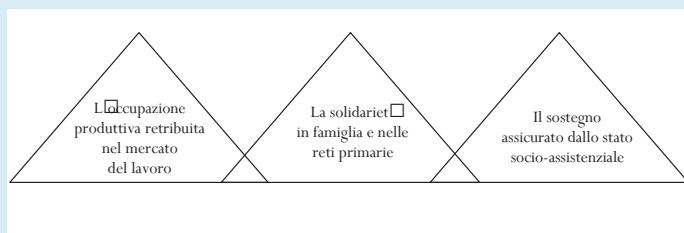
- La possibilità per ogni persona di essere autonoma nella vita quotidiana e di garantire l'autonomia della propria famiglia. Ciò include le spese per il cibo, l'alloggio, la salute, la mobilità e la partecipazione sociale.
- La possibilità per ogni persona di proteggersi contro rischi sociali quali la disoccupazione, la malattia, gli infortuni e la disabilità.
- La possibilità per ogni persona di tutelare il proprio standard di vita in caso di ritiro dalla vita lavorativa tramite un sistema di previdenza pubblica e/o accantonamento di qualche risparmio.

(Caritas Europa, *Zero Poverty. La povertà in mezzo a noi. Parte A: un approccio analitico*, 2010).

In Europa, la Caritas vuole contribuire ad un nuovo modo di guardare la povertà e di rapportarsi con essa. Una prima domanda era rivolta

a rilevare a quali cause i giovani attribuiscono la presenza di povertà, fornendo loro 4 motivazioni: la mancanza di istruzione, la mancanza di lavoro, l'agire di governi inefficienti, la sfortuna e lasciando aperta la possibilità di indicare altre opinioni. Dai dati raccolti, su queste cause ve ne sono due che spiccano: in prima battuta il non possesso di un lavoro regolare (scelto da oltre metà del campione), in seconda istanza la motivazione viene trovata nella presenza di governi non efficienti. La mancanza di istruzione così come la sfortuna, invece, non appaiono nelle risposte dei giovani tra le cause più determinanti. In quanto alle risposte aperte, queste, quasi a parità di merito, collocano al centro dell'attenzione tre elementi: il "menefreghismo" dei più fortunati; l'ignoranza e la "non voglia di lavorare".

Box 8 - I pilastri in grado di dare forma alle condizioni di benessere sono tre:



Caritas Europa, *La povertà in mezzo a noi. Parte A: un approccio analitico*, 2010

La previdenza sociale e la protezione sociale, derivanti dall'inclusione nel mercato del lavoro, restano sicuramente al centro del benessere delle persone e, infatti, anche i giovani indicano la mancanza di un lavoro regolare come il primo fattore scatenante della povertà. Si conferma quindi, dalle risposte ottenute, come il triangolo inclusione nel mercato del lavoro – sostegno delle reti sociali e presenza di servizi socio-assistenziali efficienti siano indicate tra i principali meccanismi di fuoriuscita dalla povertà. Tuttavia, i limiti dell'inserimento nel mercato del lavoro come unico mezzo per risolvere i problemi legati

alla povertà è ben percepito dai giovani intervistati: solo il 47,1% di loro dichiara che il lavoro sia l'unica via di uscita dalla povertà; non trascurabile però il 40% dei giovani che riconosce invece che “Se ci fosse lavoro per tutti non ci sarebbe povertà nel mondo”. Entrambi i dati stanno indicando quindi come anche i nostri intervistati siano consapevoli della complessità e multidimensionalità che ci sia intorno all'impovertimento ed alla povertà in generale e come il lavoro sia una condizione necessaria ma non sufficiente nella risoluzione dell'esclusione sociale (vedi Box 9).

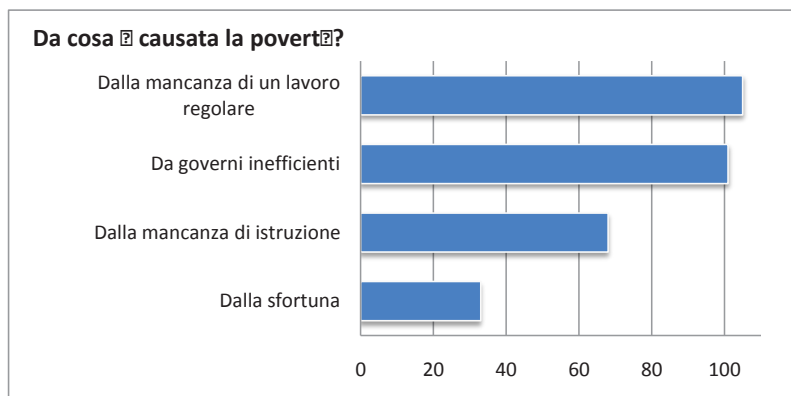
Box 9 - Il lavoro

Il mercato del lavoro è uno dei tre pilastri del sistema sociale di *welfare*, dal momento che consente di generare un reddito che contribuisce all'esistenza e al finanziamento degli standard di vita desiderati. Il lavoro è una fonte di benessere perché consente l'esercizio di molti altri diritti: permette di mantenere se stessi e la propria famiglia e, se viene scelto o accettato in libertà, è un mezzo di riconoscimento e partecipazione responsabile alla società. Ciononostante, la realtà dimostra che avere un lavoro non basta ad evitare la povertà: quando le retribuzioni sono basse, le condizioni lavorative atipiche diffuse, le leggi sul lavoro e le norme sulla sicurezza occupazionale scarsamente sviluppate o rispettate, i cittadini rimangono di fatto in una situazione di povertà pur avendo un lavoro.

È dunque necessario prestare particolare attenzione ai mercati del lavoro “grigio” e “nero”, segmenti del mercato occupazionale che in alcuni paesi rappresentano l'unica possibilità per molte persone di guadagnare qualcosa. In molti casi, però, questa forma estrema di occupazione precaria non basta per sfuggire alla povertà e non tutela dai rischi sociali né assicura una pensione per la vecchiaia.

(Caritas Europa, *Zero Poverty. La povertà in mezzo a noi. Parte A: un approccio analitico*, 2010).

Grafico 10. Intervistati che hanno indicato le risposte riportate (numeri assoluti)



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

Al secondo posto, l'ampia maggioranza dei giovani trova nella presenza di governi inefficienti una tra le principali cause della povertà. Lo stato socio-assistenziale è, come è indicato prima, uno dei tre pilastri del benessere ed un suo rafforzamento rappresenta uno dei principali contributi che i governi e le istituzioni pubbliche in generale possono dare per prevenire la povertà (Box 10). Esso è finanziato tramite il gettito fiscale e/o le trattenute sulle retribuzioni che, come evidenziato nella prima parte del Rapporto, sono in diminuzione proprio perché anche l'attività produttiva ha subito un drastico rallentamento. L'esperienza recente dimostra, e purtroppo la crisi non fa che accentuarla, una tendenza alla privatizzazione dei servizi di base sanitari ed educativi che potrebbe, se gestita in modo non adeguato, privare una parte importante della popolazione di un sistema di cura e di protezione sociale che, in passato, ha forte-

Box 10

Lo stato socio - assistenziale

Lo stato socio-assistenziale offre sicurezza contro rischi sociali quali la disoccupazione, gli infortuni, la malattia e l'invalidità e sostiene le pensioni di anzianità, oltre a fungere da ultima rete di sicurezza sociale prima della povertà materiale.

mente contribuito all'uguaglianza ed allo sviluppo di una grande classe media.

Dopo aver chiesto ai ragazzi la loro opinione sulle cause della povertà, è stato anche indagato chi, secondo un loro parere, dovrebbe dare risposte ai bisogni dei più disagiati. Vale la pena di evidenziare come i giovani intervistati mettano i governi nei primi posti tra le cause della povertà, ma solo l'11% di questi pensa che le autorità pubbliche siano sufficienti per aiutare i bisognosi, denotando una sorta di scarsa fiducia nelle istituzioni. Tale aspetto non deve essere sottovalutato nel lavoro di sensibilizzazione dei governi e nel processo di consolidamento della loro legittimità e del rapporto con la cittadinanza, specialmente con i giovani. La percezione che i giovani hanno "del governo" resta in tensione: anche se 9 ragazzi su 10 dichiarano che i governi da soli non possono risolvere i problemi legati alla povertà, l'ampia maggioranza di questi identifica, tuttavia, le autorità pubbliche al primo posto in ordine di importanza di fronte alla domanda "chi dovrebbe sopperire ai bisogni dei più poveri". Le altre risposte sono poi andate in più direzioni, indicando sia le Associazioni di volontariato, che la Chiesa, i più ricchi, o semplicemente il far fronte "da soli" a questa problematica (pur riscontrando quest'ultima alternativa un numero ridotto di risposte).

Box 11 - La famiglia

Quando la solidarietà è assente sono soprattutto bambini e anziani a soffrire la povertà. In quasi tutti i paesi europei si possono osservare modelli di cambiamento demografico molto simili tra loro. La proporzione tra persone in età lavorativa e persone in età pensionabile sta mutando drasticamente: aumentano gli anziani, mentre diminuiscono gli adulti, i bambini e i giovani. (Caritas Europa, *Zero Poverty. Parte A: un approccio analitico*, 2010).

Un secondo esercizio effettuato, sempre nell'ambito dell'indagine, è stato quello di chiedere ai giovani di indicare "vero" o "falso" in risposta a delle affermazioni che sono state loro fornite. Complessivamente si può dire che si osserva da parte dei giovani una conoscenza piuttosto alta dei fenomeni in generale e, viceversa, molto meno consapevolezza

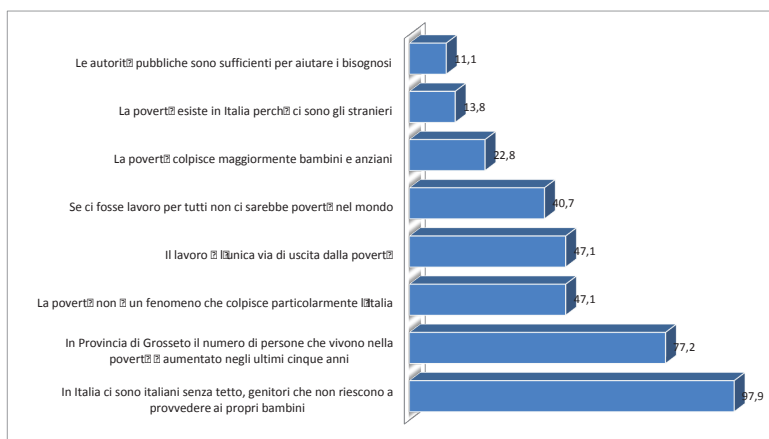
delle tendenze ed i dati specifici.

Infatti, quasi nessun giovane intervistato dice di non sapere che in Italia ci sono famiglie senza tetto o genitori che non riescono a provvedere ai bisogni di base (il 98% degli intervistati ha detto di essere al corrente di queste situazioni). Per contro, sono molto meno (poco più di 2 su 10) i giovani che sanno che la povertà colpisce maggiormente bambini e anziani (vedi Box 11).

Circa metà dei giovani intervistati riconosce che l'Italia non è un paese particolarmente colpito dal fenomeno della povertà e circa tre quarti di loro è consapevole che in Provincia di Grosseto il numero di persone che vivono nella povertà è aumentato negli ultimi cinque anni.

Un altro dato importante è legato alla conoscenza del fatto che la povertà non è solo un problema degli immigrati, solo il 13% ha dichiarato che in Italia c'è povertà perché ci sono gli stranieri

Grafico 11. Intervistati che hanno risposto “Vero” alle seguenti affermazioni (valori percentuali)



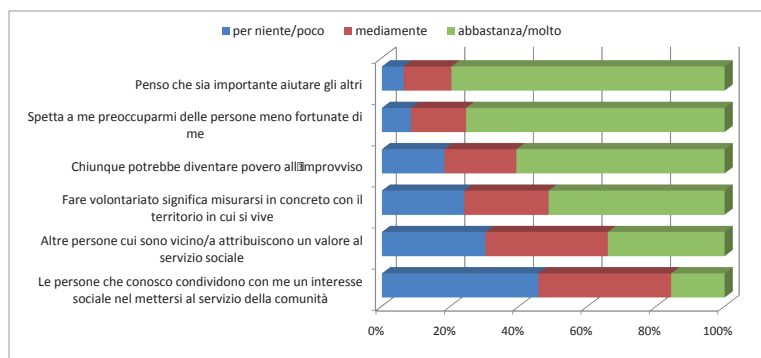
Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

Infine, è stato chiesto ai giovani il loro grado di accordo con una serie di affermazioni. Oltre metà degli intervistati è d'accordo che chiunque potrebbe diventare povero all'improvviso. Una percentua-

le sufficientemente elevata ma che indica in ogni caso una presenza importante di giovani convinti che la povertà coinvolga altri. Ancora una volta, con la tensione che più volte ha caratterizzato le risposte ottenute, l'80% degli stessi intervistati è abbastanza o molto d'accordo che sia anche un suo compito occuparsi delle persone meno fortunate.

Un secondo elemento interessante che emerge da questa stessa domanda è che i giovani non si sentono facilitati dalle persone che stanno loro intorno nel proprio percorso di consapevolezza verso un ruolo attivo nella diminuzione della povertà. Solo un terzo di essi dichiara di avere vicino persone che attribuiscono un valore al servizio sociale. Questo a fronte di un 80% di giovani che è poco o mediamente d'accordo sul fatto che le persone che conosce condividano un interesse sociale nel mettersi al servizio della comunità. In questa direzione è prezioso il contributo realizzato dalla Campagna *Zero Poverty* che cerca non solo di denunciare la povertà in quanto scandalo, ma di mettere al centro della scena l'apporto che ciascuna persona può dare perché ciò non avvenga.

Grafico 12. Grado di accordo con le seguenti affermazioni. Distribuzione % per niente/poco – mediamente – abbastanza/molto



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

Conoscenza sui servizi della Caritas

“Il lavoro quotidiano colloca Caritas al centro del conflitto sociale tra inclusione ed esclusione. Caritas è ogni giorno testimone del cambiamento di persone che, pur vivendo in condizioni di povertà, sono riuscite a plasmare la propria vita ed il proprio destino”¹⁴.

Solo 1 ragazzo ogni 10 intervistati dichiara che le autorità pubbliche sono sufficienti per risolvere i problemi legati alla povertà. È dunque chiara la loro consapevolezza sui limiti dell’agire pubblico. La Caritas è presente su ogni territorio cercando di venire incontro alle necessità dei più bisognosi. In questo senso, un terzo versante dell’indagine è stato destinato a capire il grado di conoscenza che i giovani hanno nei confronti della Caritas e dei servizi che il proprio Centro di Accoglienza eroga sul territorio locale.

Innanzitutto, non risulta dall’indagine un’identificazione chiara della Caritas. Questa non appare, secondo i dati raccolti, immediatamente associata alla

Chiesa Cattolica. Di fatto, alla domanda “sa che tipo di istituzione sia la Caritas”, solo un quarto degli intervistati ha detto un organismo della Chiesa, mentre l’ampia maggioranza ha detto sia un’Associazione di volontariato e una percentuale modesta poi, la riconosce come un Ente Pubblico.

Il Centro di Accoglienza della Caritas diocesana di Grosseto eroga ogni giorno una serie di servizi tra cui: il servizio di mensa, la distribuzione di vestiario, di pacchi viveri, l’attenzione medica di base, il servizio docce.

Nella nostra indagine abbiamo voluto rilevare il grado di visibilità che hanno questi servizi chiedendo innanzitutto se li conoscono e poi sollecitando gli intervistati a fornire il numero di utenti giornaliero

Tabella 3. Sa se la Caritas sia ☑

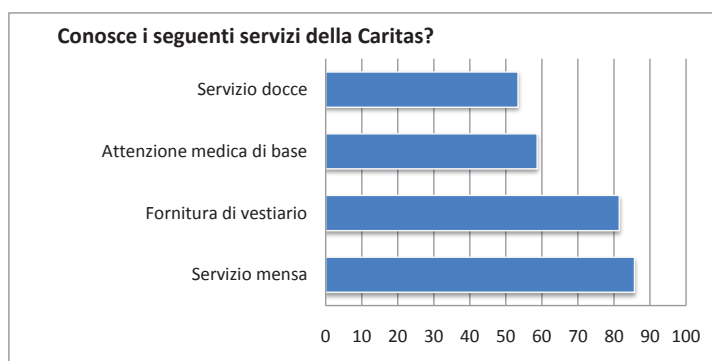
Un’Associazione di volontariato	65,1%
Un organismo della Chiesa cattolica	23,8%
Un ente pubblico	7,9%
Un ente privato	1,8%

Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

¹⁴ Erny Gillen. Presidente Caritas Europa. Campagna “Zero Poverty”.

per ognuno di questi servizi. Il grado di conoscenza dei servizi, pur non avendo molto chiaro che la Caritas sia un organismo della Chiesa cattolica, appare piuttosto alto: più di 8 ragazzi su 10 ha dichiarato di conoscere il servizio mensa e quasi la stessa percentuale sa che la Caritas distribuisce vestiario.

Grafico 13. Intervistati che conoscono i servizi erogati dalla Caritas ogni giorno sul territorio grossetano (valori percentuali)



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

Sono meno, invece, ma in ogni caso oltre il 50%, i giovani che sanno anche dei servizi Caritas legati all'assistenza medica e all'igiene personale. Dall'altronde, sono molte le campagne che la stessa Caritas organizza per la raccolta di alimenti e vestiario, ragion per cui questi servizi restano maggiormente nel pensiero delle persone. Ma non solo, nell'arco del 2009 il numero delle persone recatesi in mensa, così come quello relativo alla richiesta di indumenti è aumentato e forse anche questo ha inciso sul maggior grado di conoscenza di questi servizi.

Il Centro Accoglienza della Caritas diocesana di Grosseto nel 2009 ha distribuito 19.954 pasti, 5.557 indumenti, 7.865 servizi di igiene personale, 649 pacchi viveri, 78 visite mediche. Nello specifico rispetto al 2008, si è registrato nel 2009 un contenuto aumento nell'erogazione dei pasti (+2,28%), una notevole crescita della richiesta e distribuzione di indumenti (+15,84%), di pacchi viveri (+23,62%) e di

visite mediche (+20%), mentre c'è stata una flessione nella fruizione di servizi di igiene personale.

Tabella 4. Numero di servizi erogati per tipologia di prestazione. Anni 2008-2009 e variazione percentuale

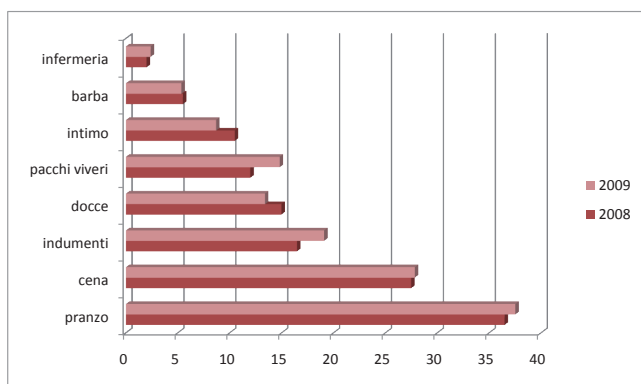
Servizi erogati	Anno 2008	Anno 2009	Differenza	Variazione %
Pasti	19.510	19.954	444	2,3%
Indumenti	4.797	5.557	760	15,8%
Docce	4.271	3.820	-451	-10,6%
Intimo	3.035	2.523	-512	-16,8%
Barba	1.564	1.522	-42	-2,7%
Pacchi viveri	525	649	124	23,6%
Visite mediche	65	78	13	20,0%

Fonte: Osservatorio Caritas Grosseto

Ai dati della Caritas Diocesana vanno poi aggiunti i servizi erogati sempre nel 2009 dalle 7 Caritas parrocchiali presenti nelle parrocchie della città di Grosseto che hanno registrato in totale 2.338 presenze e distribuito 1.278 pacchi viveri, 42 aiuti materiali, 205 aiuti economici.

Ogni giorno, nel 2009, hanno usufruito in media 37 persone del pranzo e 27 della cena, 13 hanno fatto uso della doccia e 19 hanno richiesto vestiario.

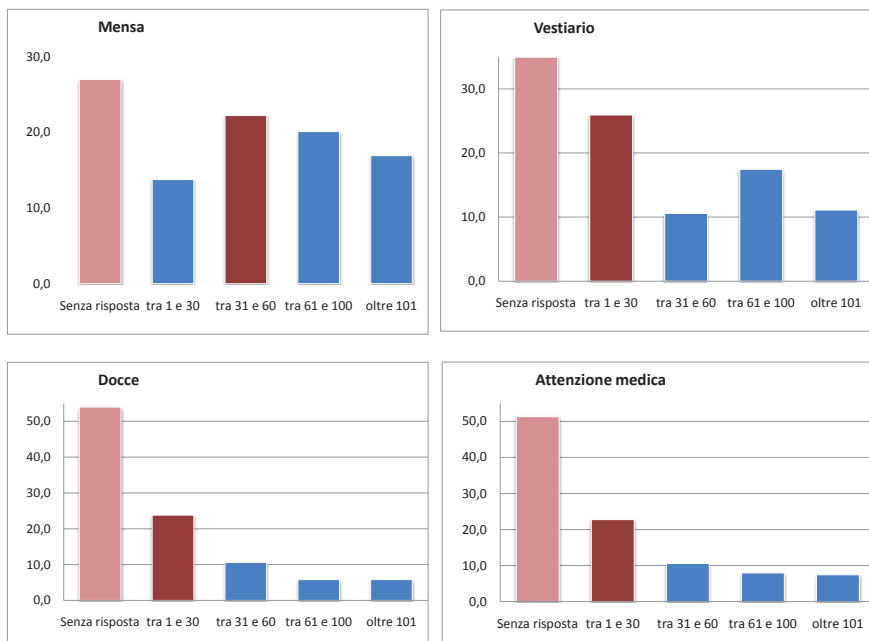
Grafico 14. Frequenza media giornaliera per tipologia di servizio erogato anni 2008–2009



Fonte: Osservatorio Caritas Grosseto

Abbiamo chiesto nella nostra indagine agli intervistati di indicare quante persone, secondo il loro parere, ricevono questi servizi ogni giorno (in formato di domanda aperta). Fermo restando che la maggior parte non ha indicato una risposta, è vero anche che, tra chi ha fornito un numero di persone, l'indicazione è stata piuttosto vicina alla realtà. I grafici sottostanti riportano le risposte fornite dagli intervistati, classificate in 5 fasce diverse. In rosso è stata evidenziata la fascia dentro la quale si colloca il numero corretto di utenze al giorno. Come si può osservare in tutti i casi il maggior numero delle risposte ricade nella fascia corretta, ribadendo però il fatto che gran parte degli intervistati non abbia indicato alcuna risposta.

Grafico 15. Risposte ottenute nell'indagine alla domanda “quante persone si recano giornalmente alla Caritas per usufruire dei seguenti servizi...”



Fonte: Indagine Osservatorio Caritas Grosseto, 2010

Oltre ai servizi prestati dal Centro di Accoglienza, presso la Caritas è presente un Centro di Ascolto che nel 2009 ha effettuato 1.855 colloqui con persone in situazione di disagio e difficoltà. Di queste, 441 si sono rivolte per la prima volta al Centro e 1.414 sono state invece le persone già iscritte negli anni precedenti e tornate più volte nel corso dell'anno. Questo Centro offre un servizio di ascolto più approfondito delle problematiche, disagi e necessità, con la presa in carico delle varie situazioni e richieste di aiuto alle quali cerca di dare risposte e soluzioni concrete.

I Centri della Caritas di Grosseto, sia di accoglienza che di ascolto, sono gestiti esclusivamente attraverso volontari, circa 100, che si alternano ogni giorno in vari turni di servizio.

Se dovessimo presentare un profilo medio degli utenti, potremmo dire che circa in un terzo dei casi si tratta di persone senza fissa dimora (mentre la parte restante sono residenti nella città di Grosseto) e 8 su 10 sono immigrati, piuttosto in linea con ciò che accade nel resto della regione. A livello regionale le persone che risultano più a rischio di povertà sono donne, anziani e immigrati. Delle 20.277 persone in difficoltà transitate dai Centri di ascolto delle Caritas della Toscana, di cui moltissime straniere, il 10,3% dichiara di essere senza alloggio. Percentuale che sale a circa il 20% se si considera chi abita in alloggi di fortuna (treni, tende, camper, auto). Gli assegnatari degli alloggi popolari coprono circa un altro 3%¹⁵.

Inoltre, crescono rapidamente le situazioni difficilmente traducibili in cifre: di disagio e di esclusione sociale, dove spesso povero non è l'anziano non autosufficiente ma la famiglia con tanti figli e una persona con un lavoro dipendente a tempo determinato.

La tendenza registrata negli ultimi anni nei Centri grossetani è quella di un aumento costante dei servizi prestati in proporzione maggiore rispetto al numero degli utenti, che sta a dimostrare la persistenza di situazioni di difficoltà economica e sociale soprattutto tra le persone residenti. Questi dati rispecchiano, purtroppo, la situazione di crisi economica che anche il nostro paese ha duramente vissuto nel 2009 e

15 Caritas della Toscana, Progetto Mirod, *Dossier 2008 sulle povertà in Toscana*.

che sta continuando a vivere anche nel 2010. L'aumento di richieste di indumenti, pacchi viveri e visite mediche dimostrano, infatti, che molte famiglie non sono riuscite a far fronte ai bisogni primari della vita quotidiana ed hanno avuto quindi necessità di rivolgersi alla Caritas. A conferma di quanto sia aumentata la c.d. "nuova povertà" sul territorio locale, si riscontra, di fatto, una tenuta nella fruizione dei servizi da parte dei senza fissa dimora e di persone che vivono in stato di cronica marginalità sociale, ribadendo cioè come l'aumento nella richiesta dei servizi sia da attribuirsi esclusivamente a famiglie residenti a Grosseto.

Altri dati, altrettanto di fatto, provengono per esempio dalla qualità delle donazioni che la stessa Caritas percepisce. Se, in passato, era abituata a ricevere un capo di abbigliamento che veniva dato in donazione a fine stagione solo per la voglia di rinnovare il guardaroba, nell'arco del 2009, viceversa, le donazioni sono maggiormente caratterizzate da abiti di peggiore qualità o molto consumati. I volontari che vi operano, hanno ogni giorno la percezione diretta dei cambiamenti che la nostra comunità sta vivendo o subendo suo malgrado, toccano con mano le difficoltà ed i disagi che questa produce.

TERZA PARTE

**Alcune conclusioni.
Ripartire dai giovani**

Nel compito che l'Osservatorio sulle povertà della Caritas di Grosseto si propone di svolgere vi è, innanzitutto, quello di dare effettivi segnali di allarme laddove siano rilevati processi in corso e/o potenziali di esclusione sociale. Complici l'Anno Europeo 2010 di lotta alla povertà e la Campagna *Zero Poverty*, questo Rapporto ha infatti contribuito in questa direzione. Ha ripercorso in maniera succinta i dati contestuali di una crisi che sta mettendo a dura prova quelle poche certezze socio-economiche che hanno retto il sistema di sviluppo degli ultimi 70 anni. Ha indagato il pensiero e l'approccio alla povertà ed al disagio di un campione di giovani, cercando di capire il loro grado di consapevolezza dei fenomeni e delle tendenze.

Il Rapporto, articolato in due Capitoli, ha fornito uno schema concettuale che, al lordo delle polemiche, ha definito la povertà e l'esclusione sociale come due fenomeni, pur correlati e con le proprie peculiarità, la prima come stato di deprivazione, la seconda come un processo che si manifesta in più ambiti della vita. Ma soprattutto ci si è soffermati sul concetto di impoverimento e di povertà orizzontale: il fatto preoccupante non è solo la condizione di povertà che colpisce in misura crescente la popolazione, ma piuttosto, il trend ascendente di persone che si siano impoverite rispetto al passato, nonostante non possano essere definite povere in senso stretto (come definite dall'Istat).

Per comprendere i concetti, il Rapporto ha voluto fornire un panorama, anche se limitato, della situazione socio-economica attuale evidenziando alcuni dati di congiuntura che dimostrano non solo il carattere drammatico del momento attuale ma pure i rischi potenziali di una crisi di tale portata. Nonostante alcune poche luci che sono spuntate nell'arco del 2010, le ombre della crisi e soprattutto le sue importanti conseguenze sociali restano altissime. Come è stato evidenziato dal Rapporto, nel 2009 le ripercussioni della crisi si sono ulteriormente sentite, il rallentamento della produzione mondiale si è immediatamente tradotto in una diminuzione globale del PIL e dell'occupazione con serie manifestazioni anche in Italia.

Meno reddito da distribuire. Nel 2009 il PIL mondiale è diminuito per la prima volta dal 1970. La ricchezza prodotta dall'economia italiana

nell'ultimo anno si è ulteriormente ridotta rispetto al già ridimensionato PIL del 2008.

Aumentano i disoccupati e anche quelli che non cercano più un lavoro. È diminuito il numero degli occupati, è cresciuta la disoccupazione ed è aumentata l'inattività. Erano dieci anni che in Italia non si contavano oltre 2 milioni di persone in cerca di lavoro.

A non tenere il passo sono soprattutto i giovani. Gli effetti della crisi si sono fatti sentire in maniera molto marcata sulla popolazione giovanile: nel corso del 2009 la condizione giovanile è andata rapidamente peggiorando, con un progressivo allargamento della forbice con il resto dei disoccupati¹⁶. E nel 2010 il dato diventa clamoroso, quasi un giovane su tre è senza lavoro (27% secondo l'Istat, II semestre). Il dato italiano è impietosamente superiore alla quota media dei giovani europei senza lavoro che, pur raggiungendo di gran lunga le due cifre, si ferma però a quota 20%. Il nostro Paese presenta, inoltre, lo scarto maggiore tra i tassi di disoccupazione giovanile e totale (25,4 contro 7,8 per cento, più del triplo). Ma a preoccupare è il grado di partecipazione stessa al mercato del lavoro, il tasso di occupazione dei 18-29enni è sceso in un solo anno (2009) al 44%: una caduta tre volte superiore a quella del tasso di occupazione totale.

E tanti quelli (auto)esclusi dalla lettura. Quattro ragazzi su dieci non leggono, l'abbandono scolastico in Italia è più alto della media europea.

E la disuguaglianza forse si fa strada. Il gap tra chi va a Scuola e non ci va, tra chi utilizza le nuove tecnologie e chi non lo fa, si accentua, le spaccature crescono.

Il peso della crisi è sulle spalle delle famiglie. Oltre metà dei giovani vive a casa dei genitori, ammortizzatore silenzioso della crisi, la povertà non è cresciuta in Italia, perché in buona parte a rimanere senza lavoro sono stati i giovani e proprio loro vivono ancora nelle famiglie di origine. A scontare quindi le conseguenze sono ancora le famiglie, ruolo però in scadenza.

“...se fino ad oggi il trasferimento intergenerazionale delle risorse all'interno della famiglia ha consentito ai figli di mantenere i livelli di

¹⁶ Rapporto Annuale Istat. 2009, pag. 117

benessere raggiunti dai genitori, nei prossimi anni il ruolo redistributivo della famiglia non potrà più essere dato per scontato, con una conseguente riduzione del livello complessivo del benessere familiare”¹⁷.

la Repubblica.it | Economia | 01 giugno 2010

LAVORO

Istat, disoccupazione record

Quasi il 30% dei giovani è senza lavoro

Secondo l'Istituto di statistica il numero di persone senza lavoro è il più alto dal quarto trimestre del 2001. In aprile, 307 mila occupati in meno rispetto a un anno prima. Boom di disoccupati anche nell'Eurozona



ROMA - Disoccupazione record in Italia ad aprile: il tasso ha raggiunto l'8,9 ad aprile, ancora in crescita rispetto all'8,8% di marzo. Lo rileva l'Istat, precisando che si tratta del dato peggiore dal quarto trimestre del 2001. Particolarmente impressionante il dato sull'occupazione giovanile: quasi un ragazzo su tre non ha un lavoro.

In un anno, ovvero da aprile 2009 allo stesso mese del 2010, il numero di occupati in Italia è diminuito di 307 mila unità. L'Istat sottolinea che ad aprile 2010 il numero di occupati è pari a 22 milioni 831 mila unità (dati destagionalizzati), in aumento dello 0,2% rispetto a marzo, ma inferiore dell'1,3% rispetto ad aprile 2009. Il tasso di occupazione è quindi pari al 56,9%, in aumento rispetto a marzo di 0,1 punti percentuali, ma inferiore di 0,9 punti percentuali rispetto ad aprile dell'anno precedente.

Disoccupazione giovanile. Preoccupante il dato che riguarda i giovani. Il tasso di disoccupazione nella popolazione tra 15 e 24 anni è pari ad aprile al 29,5%, con un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto a marzo e di 4,5 punti percentuali rispetto ad aprile 2009.

CORRIERE DELLA SERA.it | Economia | 26 maggio 2010

NUOVO RAPPORTO ISTAT PRESENTATO ALLA CAMERA

In Italia due milioni di giovani non lavorano e non studiano

Il 15% delle famiglie in crisi economica: una su due non può permettersi una settimana di ferie lontano da casa.

la Repubblica.it | Scuola | 26 maggio 2010

RAPPORTO ISTAT

Molti ragazzi senza libri nè pc

L'esclusione sociale comincia presto

Oltre 1,7 milioni tra i 15 e i 29 anni non usa il computer, il 43,6% non legge. Avvantaggiati i figli di laureati. La scuola non aiuta: i livelli di competenza degli studenti italiani sono bassi

17 Regione Toscana, *Relazione Sociale Toscana 2007-2009*

Da quando è stato presentato il Rapporto Istat 2009 la fotografia dei giovani italiani è devastante: oltre 1,2 milioni i giovani (15-29 anni) dichiarano di non aver letto neanche un libro in un anno o di non aver utilizzato il PC; 2 milioni non sono né a scuola, né al lavoro (oltre un quinto degli under 29); la Scuola lasciata prima del dovuto: il 20% abbandona gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola superiore.

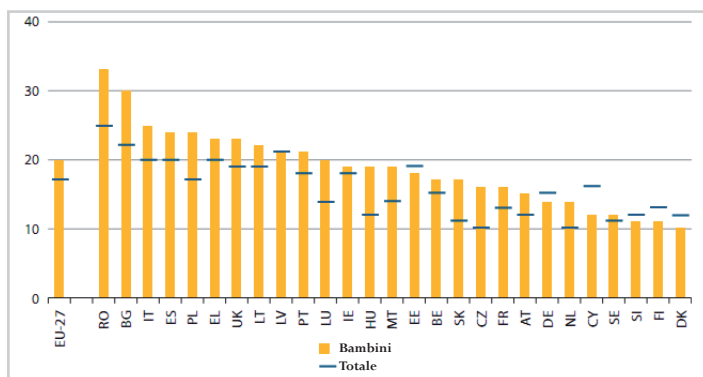
Il fenomeno, che volgarmente è stato tradotto col termine “bamboccione”, si chiama NEET, “*Not in education, employment or training*” e quello ancora più grave “*early school leavers*”. Inattività giovanile e abbandono scolastico sono stati spunti privilegiati per il gruppo di lavoro dell’Osservatorio, convinto dell’importanza di mettere al centro dell’attenzione il pericolo di impoverimento materiale, sociale e culturale che potrebbe rappresentare non affrontare in maniera efficiente la situazione attuale dei giovani. I dati di fatto dimostrano, per esempio, come attualmente a livello europeo la maggior parte delle risorse per interventi di protezione sociale vengano destinate agli anziani e alla salute (in totale circa il 70%), risultando esigui quindi gli interventi tesi ad affrontare altri aspetti dell’esclusione sociale.

Ciò deve indurci a riflettere e sensibilizzare i governi nazionali a ripensare le misure di *welfare* secondo una corrispondenza più appropriata alle esigenze della società contemporanea e dei suoi cambiamenti. Affrontare la povertà infantile e interrompere la trasmissione intergenerazionale degli svantaggi è stata una delle preoccupazioni più significative fin dal varo del processo di inclusione sociale dell’Unione Europea. Molti di questi non muoiono di fame, ma vivono in contesti disagiati e con scarsi stimoli sociali e culturali. Nel 2006, il Consiglio Europeo di marzo ha chiesto ai paesi dell’UE-27 di adottare provvedimenti decisi per sradicare la povertà fra i minori¹⁸. Era stato infatti rilevato come dal 2000 nell’Unione Europea la percentuale dei minori a rischio di povertà non avesse subito diminuzioni. L’Eurostat ha calcolato che il 17% della popolazione europea si trova a rischio di pover-

18 Commissione Europea, Direzione Generale per l’Occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità, *Relazione congiunta per il 2009 sulla protezione e l’inclusione sociale*, 2009

tà¹⁹, tale propensione sale al 20% quando il focus si restringe alla fascia 0 - 17 anni. L'Italia, purtroppo, si posiziona ancora peggio rispetto alla media europea, riportando una delle situazioni più critiche in Europa (solo dietro alla Romania e alla Bulgaria). In Italia è a rischio di povertà un quinto della popolazione ed un quarto della fascia più giovane (0-17). I dati prima esposti non trovano quindi riscontro in una realtà solida, tutt'altro.

Grafico 16. Percentuale della popolazione a rischio di povertà. Europa e singoli Paesi europei. Totale della popolazione e fascia 0-17 anni. Dati 2007²⁰



Fonte: Eurostat

In provincia di Grosseto, i dati Istat sembrerebbero meno gravi secondo la rilevazione permanente sulle forze di lavoro. Il territorio maremmano ha sperimentato negli ultimi anni un progressivo miglioramento degli indicatori riguardanti il mercato del lavoro. Contrariamente a quanto si rilevava appena entrato il nuovo millennio, il livello di disoccupazione ha ormai raggiunto livelli nettamente fisiologici, 4,5% nel 2008, nonostante l'aumento di mezzo punto percentuale nel 2009. La disoccupazione giovanile nel nostro territorio potrebbe avere

19 In base a dati 2007, ultimo dato disponibile, quindi sprovvisto dall'impatto della crisi.

20 Eurostat, *Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union*, 2010, pag. 45

varie sfaccettature. La prima è la rilevazione di un dato molto moderato per il 2008, con un tasso di disoccupazione giovanile inferiore all'8%. La seconda è come questo stesso dato si sia quasi raddoppiato nell'arco del 2009, pur restando sempre inferiore al 15%. La terza è collegata, infine, alla lettura dell'indicatore. L'evoluzione dei tassi ha dimostrato negli ultimi anni in Italia come la diminuzione del tasso di disoccupazione non necessariamente abbia corrispondenza con l'effettivo ingresso nel mercato del lavoro, ma spesso è l'epilogo dello scoraggiamento²¹. In questo senso la lettura della disoccupazione in Provincia di Grosseto dovrebbe avere degli approfondimenti che permettano una corretta interpretazione di ciò che sta accadendo a livello locale.

Il lavoro proposto nel 2010 dalla Caritas nelle Scuole di Grosseto ha consentito un avvicinamento diretto ai giovani grossetani. Come è stato espresso all'interno del Rapporto, le varie attività proposte hanno riscontrato un buon livello di risposta, molti sono stati i giovani che hanno realizzato una piccola esperienza di volontariato nei Centri della Caritas; vi è stato interesse nelle attività formative ed informative in aula, ed infine anche l'indagine proposta ha rilevato un'informazione curata e completa.

L'Osservatorio ha voluto cominciare a conoscere i giovani per poter dar conto di quanto sia importante ripartire da loro. Ma, soprattutto, nel contesto descritto quello che più preme il *team* di lavoro è quello di poter essere un portavoce capace di sollecitare l'attenzione innanzitutto dei giovani, ma non solo, sui rischi di esclusione, di allargamento delle forbici, d'impoverimento, di immobilità sociale.

Le domande sottoposte ai ragazzi, lontane da essere considerate un test per valutare il loro grado di conoscenza dei fenomeni, sono state dei termometri. Pur circoscritta ad un numero limitato di casi, si è potuto constatare la presenza di interlocutori sensibili e piuttosto consapevoli dei fenomeni di esclusione sociale in atto. Tale consapevolezza appare, tuttavia, abbastanza confusa. Non si osserva infatti una

21 Risulta disoccupato chi è in cerca di lavoro e non chi ha smesso di cercarlo, quest'ultimo viene conteggiato al di fuori delle forze di lavoro diventando quindi un inattivo.

conoscenza dei processi specifici e molti continuano a pensare che la povertà sia correlata ad altri contesti. Per esempio, pur conoscendo i servizi di pronta accoglienza che si erogano sul territorio, buona parte di loro non dà una risposta sul numero di persone che ogni giorno necessitano di cura di base (un pasto, una doccia, un capo da indossare); un numero trascurabile sa che l'Anno Europeo di lotta alla povertà è stato consacrato tale per denunciare i processi di esclusione sul territorio europeo, mentre l'ampia maggioranza indica invece che la sua finalità è quella di aumentare gli aiuti per i paesi più poveri; meno del 30% crede che siano maggiormente a rischio bambini e anziani, ecc.

Non appare, quindi, una chiara percezione del rischio di povertà. Eppure, solo da un punto di vista meramente demografico, la situazione è preoccupante. Basti pensare, per esempio, a come il sistema di previdenza sociale sia progressivamente divenuto fragile, in quanto basato su una popolazione la cui fascia di età attiva (15 - 64 anni) tende a restringersi, mentre quella anziana ad allargarsi sempre di più; a come le persone in uscita dal mercato del lavoro siano il doppio rispetto a quelle in entrata, ed a come le nascite superino i decessi, ormai solo grazie al contributo della popolazione straniera, ecc.

Sono nelle fasce produttive e riproduttive, specialmente quelle più giovani, gli spazi dove più si giocano la mobilità sociale e lo sviluppo economico e culturale.

Convinti che forse la situazione attuale sia il risultato di un lungo processo che la crisi ha soltanto precipitato, "Ripartire dai giovani" è una campagna di sensibilizzazione ed informazione volta a restituire la ricerca di opportunità e la voglia di speranza alle nuove generazioni.

Bibliografia

- Bauman Z., *Vite di scarto*, Bari-Roma, Laterza, 2005
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci, 1999
- Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia. Povertà, salute e abitazione*, Bologna, Il Mulino, 2009
- Caritas della Toscana, *Dossier 2009 sulle povertà in Toscana. Rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana anno 2008*, 2009
- Caritas Europa, *Zero Poverty. La povertà in mezzo a noi. Parte A: un approccio analitico*, 2010
- Caritas Europa, *Zero Poverty. La povertà in mezzo a noi. Parte A: un approccio empirico*, 2010
- Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *Rassegnarsi alla povertà. Settimo rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2007
- Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2008
- Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2009
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2009. XIX Rapporto*, 2010
- Castells Manuel, *Volgere di millennio*, UBE Paperback, 2008
- Chiappero E., *Dalla povertà alla esclusione sociale: l'evoluzione di un concetto e le implicazioni sul fronte delle strategie*, in Rinaldi W., (a cura di), *Giustizia e povertà. Universalismo dei diritti, formazione delle capacità*, Bologna, Il Mulino, 2008
- CIES, Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, 2009
- Commissione Europea, Direzione Generale per l'occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità, *Relazione congiunta per il 2009 sulla protezione e sull'inclusione sociale*, 2009

- European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, *Child Poverty and Well-Being in the EU. Current status and way forward*, 2008
- European Commission, Directorate General Education and Culture, Educational, Audiovisual & Culture Executive Agency, *Volunteering in the European Union, Final Report*, 2010
- European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities. *The Social Situation in the European Union 2009, Final Report*, 2010
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Second European Quality of Life Survey. Living conditions, social exclusion and mental well-being*, 2010
- Eurostat, *Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union*, 2010
- Gallino L., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Bari-Roma, Laterza, 2000
- Gorrieri Ermanno, *Parti uguali fra disuguali: povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi*, Il Mulino, Bologna, 2002
- IRPET, *Aspetti territoriali del disagio in Toscana, Convegno "Povertà ed esclusione in Toscana: le risposte del sistema"*, 2007
- IRPET, *Gli effetti distributivi della nuova manovra finanziaria: presenti, ma limitati, anche in Toscana. Scheda Tecnica*, 2007
- IRPET, *Il fenomeno del "disagio" evidenzia una Toscana territorialmente molto differenziata, Scheda Tecnica*, 2007
- IRPET, *Povertà ed esclusione in Toscana*, 2007
- Istat, *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia. Anno 2008*, 2009
- Istat, *Indagine sulle Forze di lavoro. Annate varie*
- Istat, *La povertà in Italia nel 2008*, 2009
- Istat, *La misura della povertà assoluta*, 2009
- Istat, Famiglia e Società, *La povertà in Italia nel 2009*, 2010
- Marsico Francesco e Scialdone Antonello (a cura di), *Comprendere la povertà. Modelli*

di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol, 2009

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, *Libro Bianco sul futuro del modello sociale. La vita buona nella società attiva, 2009*

Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione, Torino, Einaudi, 2008*

UNICEF, *Povert  dei bambini nei paesi ricchi, 2005, Report Card Innocenti n. 6, Centro di Ricerca Innocenti, Firenze*

UNICEF, *Prospettiva sulla povert  infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi, Report Card Innocenti n. 7, 2007, Centro di Ricerca Innocenti, Firenze*

Sommario

Presentazione del Vescovo	3
Presentazione del Direttore Caritas Diocesana	5
Introduzione	7
1 PRIMA PARTE	
Povertà ed Esclusione Sociale. Avvicinamento alla situazione attuale	9
1.1 L'anno europeo 2010. Lotta alla povertà e all'esclusione sociale	10
1.2 Le manifestazioni della povertà, il processo di impoverimento	12
1.3 La crisi, il contesto Attuale	16
2 SECONDA PARTE	
La povertà percepita dai giovani grossetani	23
2.1 Il contesto dell'indagine e la sua metodologia	24
2.2 I risultati che emergono dall'indagine	27
3 TERZA PARTE	
Alcune conclusioni. Ripartire dai giovani	49
BIBLIOGRAFIA	59



2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà
e all'esclusione sociale

